

Giovedì, 29 novembre 2007

## **Consumo di Suolo e Sprawl**

L'interessante Eddytoriale 108 (26 novembre 2007)  
dal sito [www.eddyburg.it](http://www.eddyburg.it)

Ormai tutti considerano il consumo di suolo qualcosa contro cui combattere: una calamità da frenare, se non arrestare del tutto. Ma nessuno sa quanto realmente lo sprawl (il disordinato e sguaiato espandersi di un'urbanizzazione rada e disordinata sui terreni rurali) incida in termini quantitativi sul nostro territorio.

A un bravo giornalista, Vittorio Emiliani, che enuncia dei numeri basandosi sulle statistiche agrarie dell'Istat, risponde un facondo assessore regionale, Riccardo Conti, opponendogli numeri derivati dal satellite del programma Corine. Alle stesse fonti del giornalista - le statistiche agrarie dell'Istat - si riferisce una diligente parlamentare, la senatrice De Petris, nel presentare un suo interessante progetto di legge volto a proteggere le campagne dalla proliferazione di case casette strade e capannoni.

Ma gli esperti (abbiamo interpellato Antonio di Gennaro, di Risorsa srl, che da anni lavora sulle basi di dati territoriali italiane e internazionali in materia) sostengono che tutte le fonti citate sono inefficaci al fine di misurare davvero, con una qualche attendibile correttezza, le dimensioni e la dinamica del fenomeno. Quelle dell'Istat misurano la riduzione dei terreni agrari, che non è dovuta solo all'espansione urbana ma in larga misura all'abbandono colturale, alla progressiva sparizione delle aziende agricole marginali.. E il Corine non è capace di misurare aree urbanizzate inferiori ai 25 ettari, quindi trascura grandissima parte degli insediamenti più sparpagliati (il vero e proprio sprawl), come del resto i capannoni isolati, le strade e le altre infrastrutture.

Certo è che il fenomeno ha una dinamica sempre più preoccupante. Gli stessi dati più ottimistici, come quelli utilizzati dall'assessore Conti, lo confermano. L'espansione urbana della Toscana (al netto dello sprawl, degli insediamenti lineari e delle infrastrutture) sarebbe infatti allineata alle tendenze prevalenti in Europa. Ma pretendere di allinearsi con una tendenza generale dell'Unione europea non è certo di conforto: gli ultimi tre rapporti dell'Agenzia europea per l'Ambiente, che riguardano il land cover change, lo sprawl e l'evoluzione delle aree costiere, sottolineano come la crescita dei sistemi urbani in Europa stia avvenendo ad un tasso non sostenibile, che comporterebbe il raddoppio delle città nell'arco di poco più di un secolo.

Che fa l'Italia, che fanno le regioni? Nulla. Mentre il Parlamento lascia giacere provvedimenti che potrebbero servire e contrastare il consumo di suolo, il governo è incapace di qualsiasi iniziativa volta almeno a misurare, in termini attendibili, l'entità del fenomeno. Nessuna delle regioni cui è affidato il governo del territorio, fanno alcunché per misurare il fenomeno. Neppure quelle che hanno un'antica tradizione di corretto e lungimirante uso dello spazio come la Toscana, la Regione del Catasto Leopoldino e dell'Istituto geografico militare, da secoli all'avanguardia nel settore cartografico.

Se poi c'è qualche regione, come la Sardegna, che combatte una difficile battaglia per risparmiare il suolo dalle speculazioni più gravi, altre, come la Lombardia, promuovono addirittura emendamenti, alle già permissive leggi vigenti, che permetterebbero addirittura di costruire nuove lottizzazioni residenziali e zone industriali nei parchi regionali, in aree già da decenni riservate alla tutela del suolo rurale!

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 16:09

Mercoledì, 28 novembre 2007

### **Italia Nostra chiede al Comune di Casole d'Elsa il Programma Integrato di Intervento.**

Riportiamo per dovere di trasparenza la richiesta dei documenti relativi al Programma Integrato di Intervento presentata da Italia Nostra al Comune di Casole d'Elsa il 5 novembre 2007.

Ill.mo Sig. Sindaco  
Comune di Casole d'Elsa  
Piazza Luchetti

53031 CASOLE D'ELSA

Premesso che

ai sensi dell'Art. 1 dello statuto, approvato dalla Prefettura di Roma ed Iscritto nel registro delle persone giuridiche ai sensi dell'art.2 del D.P.R. 10 febbraio 2000 n°361, l'Associazione Italia Nostra, costituita il 29 ottobre 1955 e riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1958, Nr. 1111, ha lo scopo di concorrere alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione e che ai sensi dell'Art. 3, e per il conseguimento dei propri scopi l'Associazione si propone in particolare quali attività istituzionali:

a. suscitare il più vivo interesse e promuovere azioni per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, dell'ambiente, del paesaggio urbano, rurale e naturale, dei monumenti, dei centri storici e della qualità della vita;

b. stimolare l'applicazione delle leggi di tutela e promuovere l'intervento dei poteri pubblici allo scopo di evitare le manomissioni del patrimonio storico, artistico ed ambientale del Paese e di assicurarne il corretto uso e l'adeguata fruizione;

c. stimolare l'adeguamento della legislazione vigente al principio fondamentale dell'art.9 della Costituzione, alle convenzioni internazionali in materia di tutela dei patrimoni naturali e storico-artistici ed in particolare alle direttive della Unione Europea;

d. collaborare alle attività ed iniziative aventi gli stessi fini;

e. sollecitare quanto opportuno, anche mediante agevolazioni fiscali e creditizie, per facilitare la manutenzione dei beni culturali ed ambientali e il loro pubblico godimento;

f. sollecitare anche mediante agevolazioni fiscali le donazioni allo Stato di raccolte o beni di valore storico, artistico e naturale al fine di una migliore valorizzazione;

g. promuovere l'acquisizione da parte dell'associazione di edifici o proprietà in genere, di valore storico-artistico, ambientale e naturale, o assicurarne la tutela ed eventualmente anche la gestione secondo le esigenze del pubblico interesse;

h. promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale del Paese mediante opportune iniziative di educazione ambientale nelle scuole, formazione ed aggiornamento professionale dei docenti nonché mediante attività di formazione ed educazione permanente nella società;

i. promuovere idonee forme di partecipazione dei cittadini e dei giovani in particolare alla tutela e valorizzazione dei beni culturali e del territorio;

l. svolgere e promuovere iniziative editoriali relative alle attività e agli scopi dell'Associazione;

m. promuovere la formazione culturale dei Soci anche mediante viaggi, visite, corsi e campi di studio;

n. promuovere la costituzione o partecipare a federazioni di associazioni con fini anche soltanto parzialmente analoghi,

nonché costituire consorzi e comitati con associazioni o affiliazioni o gemellaggi, conservando la propria autonomia;

o. in generale, svolgere qualsiasi altra azione che possa rendersi utile per il conseguimento degli scopi sociali,

tutto ciò premesso,

avendo appreso dalla trasmissione televisiva "Ambiente Italia", andata in onda sabato 13 Ottobre 2007 su RAI 3 che il piano di recupero di San Severo rientra nel "Programma Integrato degli Interventi", la nostra Associazione intende conoscere nel dettaglio caratteristiche, tempi e modalità di attuazione degli stessi;

pertanto,

la sottoscritta Lucilla Tozzi nella sua qualità di presidente della Sezione di Italia Nostra di Siena in nome e per conto di Italia Nostra ai sensi di legge con la presente

chiede

di estrarre copia in forma "non autenticata" dei seguenti documenti, atti e/o documenti amministrativi, emessi e/o detenuti stabilmente da Codesto Ufficio e di seguito descritti:

- Documento Programmatico Istituyente il Programma Integrato degli Interventi;
- Il documento contenente le Norme del Piano Strutturale Integrale;
- Elenco delle domande dei privati pervenute al Comune, con specifica della data di protocollazione, per l'inserimento delle stesse nel Programma Integrato degli Interventi;
- Quali di queste esse siano state respinte, indicando, se possibile, la motivazione;
- Quali di queste siano state accettate, e nello specifico caso:  
Copie delle Concessioni Edilizie/Permessi di costruire o atti di assenso comunque denominati che siano stati rilasciati per l'attuazione dei Programmi Integrati degli interventi  
Se tali opere sono state iniziate e/o completate;
- L'elenco delle Delibere per l'attuazione del Programma Integrato degli Interventi, specificando :  
la data delle affissioni all'Albo Pretorio e di pubblicazione sul B.U.R.T. (Bollettino Ufficiale della Regione Toscana);
- le forme di pubblicità adottate;
- il nominativo del soggetto responsabile della pubblicità ai sensi dell'art. 30 Legge Regionale n. 5/95;

La scrivente Associazione, rendendosi sin d'ora disponibile al pagamento dei prescritti diritti di riproduzione e ricerca,

ricorda

che la richiesta di cui sopra è formulata ai sensi della Legge 241/90 e del Decreto Legislativo 19 agosto 2005, n. 195 "Attuazione della direttiva 2003/4/CE sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale" e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 222 del 23 settembre 2005, il quale art.3 recita :

1. L'autorità pubblica rende disponibile, secondo le disposizioni del presente decreto, l'informazione ambientale detenuta a chiunque ne faccia richiesta, senza che questi debba dichiarare il proprio interesse.
2. Fatto salvo quanto stabilito all'articolo 5 e tenuto conto del termine eventualmente specificato dal richiedente, l'autorità pubblica mette a disposizione del richiedente l'informazione ambientale quanto prima possibile e, comunque, entro 30 giorni dalla data del ricevimento della richiesta ovvero entro 60 giorni dalla stessa data nel caso in cui l'entità e la complessità della richiesta sono tali da non consentire di soddisfarla entro il predetto termine di 30 giorni. In tale ultimo caso l'autorità pubblica informa tempestivamente e, comunque, entro il predetto termine di 30 giorni il richiedente della proroga e dei motivi che la giustificano.

3. Nel caso in cui la richiesta d'accesso e' formulata in maniera eccessivamente generica l'autorità pubblica può chiedere al richiedente, al più presto e, comunque, entro 30 giorni dalla data del ricevimento della richiesta stessa, di specificare i dati da mettere a disposizione, prestandogli, a tale scopo, la propria collaborazione, anche attraverso la fornitura di informazioni sull'uso dei cataloghi pubblici di cui all'articolo 4, comma 1, ovvero può, se lo ritiene opportuno, respingere la richiesta, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera c).

4. Nel caso in cui l'informazione ambientale e' richiesta in una forma o in un formato specifico, ivi compresa la riproduzione di documenti, l'autorità pubblica la mette a disposizione nei modi richiesti, eccetto nel caso in cui:

a) l'informazione e' già disponibile al pubblico in altra forma o formato, a norma dell'articolo 8, e facilmente accessibile per il richiedente;

b) e' ragionevole per l'autorità pubblica renderla disponibile in altra forma o formato.

5. Nei casi di cui al comma 4, lettere a) e b), l'autorità pubblica comunica al richiedente i motivi del rifiuto dell'informazione nella forma o nel formato richiesti entro il termine di 30 giorni dalla data del ricevimento della richiesta stessa.

6. Nel caso di richiesta d'accesso concernente i fattori di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a), numero 2), l'autorità pubblica indica al richiedente, se da questi espressamente richiesto, dove possono essere reperite, se disponibili, le informazioni relative al procedimento di misurazione, ivi compresi i metodi d'analisi, di prelievo di campioni e di preparazione degli stessi, utilizzato per raccogliere l'informazione ovvero fa riferimento alla metodologia normalizzata utilizzata.

7. L'autorità pubblica mantiene l'informazione ambientale detenuta in forme o formati facilmente riproducibili e, per quanto possibile, consultabili tramite reti di telecomunicazione informatica o altri mezzi elettronici.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 20:19

### **Viaggio nel Piano Regolatore di Casole d'Elsa (Parte III): Il PII (Programma Integrato di Intervento).**

**AVVERTENZA:** L'esclusiva finalità di questi contributi è l'esplicitazione a fini divulgativi di alcuni aspetti particolari che caratterizzano ed organizzano il Piano Regolatore di Casole d'Elsa, a partire da casi reali e noti ai più.

Il nostro blog sarà lieto di accogliere ogni precisazione, puntualizzazione, correzione relativa a eventuali imprecisioni che possano essere involontariamente scaturite nella non facile impresa di rendere semplice e comprensibile a tutta la cittadinanza i meccanismi complessi che regolano l'urbanistica del nostro territorio.

Nella puntata precedente del "Viaggio nel Piano Regolatore di casole d'Elsa" abbiamo visto come San Severo non fosse normata nell'ambito del Censimento delle Case Sparse.

E' allora naturale porsi la domanda: ma se la grande operazione immobiliare facente capo a San Severo non si trova nel Quadro di Unione delle Schede degli Edifici Rurali e delle Case Sparse e neppure nell'art.118 "Schede Normative di Riferimento per gli Interventi", posto all'interno delle Norme tecniche di attuazione contenute nel Regolamento Urbanistico del Comune, in quale altro quadro normativo si colloca?

La risposta sembra essere: nell'ambito del Programma Integrato di Intervento, chiamato per brevità PII nei documenti tecnici. Infatti nella Deliberazione n. 10, 8 aprile 2005 che troviamo sul sito del Comune di Casole d'Elsa, si parla di Piano di Recupero del complesso immobiliare ex rurale, denominato San Severo – Pettinella, come previsto all'art. 33 delle N.T.A. del Programma Integrato di Intervento;

Ci chiediamo cosa sia questo Programma Integrato di Intervento, e qui ci viene in aiuto la Legge Regionale n.5 del 16 gennaio 1995, il cui Art.23 definisce il Piano Regolatore Generale:

**ARTICOLO 23 (Piano regolatore generale)**

1. Il piano regolatore generale (PRG) e' costituito dal complesso degli atti di pianificazione territoriale con i quali il Comune disciplina l'utilizzazione e la trasformazione del territorio comunale e delle relative risorse.

2. Il PRG e' composto:

a) dal piano strutturale, di cui all'articolo 24; b) dal regolamento urbanistico di cui all'articolo 28, c) dal programma integrato di intervento di cui all'articolo 29;

3. Sono direttamente precettivi ed operativi:

a) il regolamento urbanistico e il programma integrato di intervento; b) le disposizioni di cui all'articolo 27, secondo comma.

Leggiamo negli Atti del Ciclo di Seminari organizzati dall'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) sul Regolamento Urbanistico della Legge Regionale 5/95 "Cos'è, come si costruisce, come si gestisce. I rapporti con il Programma integrato di intervento" (23 maggio - 6 giugno 2003)

La definizione dell'architettura del nuovo Piano Regolatore Generale di Casole d'Elsa è stata concepita di concerto con l'Amministrazione, in modo da delineare preventivamente caratteri e struttura dei singoli strumenti che lo avrebbero composto: Piano Strutturale e Regolamento Urbanistico. L'intento è stato quello di produrre strumenti tra loro coordinati, non solo dal punto di vista gerarchico, ma soprattutto da quello del linguaggio e delle modalità di rappresentazione dei testi e dei disegni che li avrebbero composti. In una fase successiva, quando cioè l'architettura del Piano Strutturale aveva già preso corpo, abbiamo iniziato a delineare l'ipotesi di predisporre un Programma Integrato d'Intervento, immaginandone una sua possibile forma e livello di integrazione con il futuro Regolamento Urbanistico.

E poco più oltre nello stesso documento

Dopo due anni di operatività del regolamento Urbanistico sono stati inseriti all'interno del Programma Integrato di Intervento circa il 90% degli interventi strategici previsti dal Ru. Ci sono state cinque fasi successive di attuazione: nella prima fase, che ha inaugurato il percorso descritto, sono stati inseriti dieci interventi, principalmente riferiti ad operazioni di recupero e restauro, in particolare case coloniche riconvertite ad uso turistico-ricettivo ed interventi di nuova edificazione ad uso residenziale. Complessivamente sono stati inseriti nel programma integrato di intervento diciannove progetti per alcuni dei quali è già stata rilasciata concessione edilizia.

E' doveroso a questo punto domandarsi cosa prevede esattamente il PII, e quali eventi immobiliari possono essere ricondotti a questo strumento.

Qualsiasi ricerca effettuata nel SIT ha dato esito negativo: nel SIT del Comune di Casole non c'è alcuna traccia del PII, mentre quali interventi siano stati autorizzati sulla base di questo importante strumento si può leggere in alcune deliberazioni per la sua composizione, attuazione e approvazione (vedi per esempio la n.60 del 18/0/82004 1° Programma Integrato degli interventi – 10° Stralcio. Approvazione definitiva).

Non riuscendo a reperire informazioni in via autonoma, e sulla spinta delle richieste di numerosi cittadini, abbiamo allora fatto ricorso allo strumento dell'accesso agli atti, inoltrando in data 5/11 u.s. al Comune di Casole d'Elsa la richiesta del "Programma Integrato di Intervento" che dovrà essere consegnato a Italia Nostra entro il prossimo 7 dicembre.

Dalla lettura degli atti che ci saranno consegnati ci attendiamo di apprendere interessanti informazioni sulle dinamiche urbanistiche degli ultimi anni, ed i risultati delle nostre ricerche saranno tempestivamente resi noti sul nostro sito.

CONTINUA

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 11:35

Martedì, 27 novembre 2007

## **Acqua Passata**

Siamo in Toscana, nell'incantevole paesaggio che piace a tutto il mondo, c'è una delle tante aree ad alto rischio ambientale del paese. Sono le colline metallifere. Per anni queste miniere sono state sfruttate e le società si sono giustamente arricchite. Quando chiudi una miniera però la legge dice: devi bonificare, qui invece se ne sono andati e buonanotte. E allora, direte voi, dove sta la buona notizia? Nel non rassegnarsi a subire gli eventi, e chi la dura la vince. Giuliano Marrucci (Rai3). Guarda il video

Scritto da Casole Nostra in Servizi Radiotelevisivi at 17:22

## **Avviso di Assemblea Pubblica**

Il Comune di Casole d'Elsa ha pubblicato sul sito [www.casole.it](http://www.casole.it) il seguente avviso:

Avviso Assemblea Pubblica

Si comunica che in sabato 1 dicembre 2007 alle ore 15.30 si svolgerà presso il Centro Congressi a Casole d'Elsa una assemblea pubblica per la presentazione e discussione del documento:

“ Verso la variante generale al Piano Strutturale e al Regolamento Urbanistico “

documento preliminare per la condivisione

E' possibile consultare il documento in oggetto cliccando sul seguente link:

- Documento preliminare per la condivisione (pdf)

Il Sindaco invita tutta la cittadinanza a partecipare.

Scritto da Casole Nostra in Assemblee Pubbliche at 16:18

## **Edilizia Popolare e Edilizia Speculativa**

In previsione della imminente riunione pubblica a Casole, nella quale verranno presentate le osservazioni preliminari riguardanti la variante generale al Piano Strutturale e al Regolamento Urbanistico, vorrei proporre alcuni punti di riflessione.

- L'attuale completa paralisi delle attività edilizie appare inaccettabile perchè impedisce anche l'esecuzione di lavori perfettamente legali, già approvati e programmati. Molti nuclei familiari avevano già visto approvate migliorie ed iniziative la cui esecuzione viene da mesi rimandata a data non definita nè definibile. Ora, è del tutto evidente che realtà diverse non possono essere considerate con gli stessi parametri. Un conto è parlare di manutenzione corrente degli stabili e/o dei poderi, un altro è assimilare questa realtà a quella di cantieri con grandi volumetrie il cui sequestro, che perdura da mesi, è la conseguenza logica di possibili abusi da tempo oggetto di indagine da parte delle Autorità di riferimento. In questo contesto, sarebbe stato importante (molti mesi fa!) una chiara e dettagliata presa di posizione dell'Amministrazione Comunale sulle anomalie stesse dei cantieri, con grande merito messe in luce da alcuni appassionati cittadini, e una chiara esposizione delle misure correttive. Il silenzio dell'Amministrazione, anche in occasione delle prese di posizione sui media, non ha certamente giovato a chiarire la situazione.

- Sarebbe quindi opportuno discriminare due situazioni completamente differenti. Da un lato promuovere con decisione lo sblocco di quelle attività la cui correttezza sia provata senza ombra di dubbio. Ancora, va ovviamente promossa in ogni modo la possibilità per le giovani coppie casolesi di trovare una adeguata risposta alle loro legittime aspettative. Questa possibilità non può certo essere rappresentata da insediamenti puramente speculativi quali San Severo, Le Vigne, Pietralata e quant'altro; ne è prova che nessuna giovane coppia casolese è coinvolta in quelle iniziative. Dall'altro lato appare non più differibile una esplicita dichiarazione sulla presenza di aspetti illeciti in quegli insediamenti, da mesi nell'occhio della Magistratura.

Vorrei ribadire che una trasparenza degli atti appare indispensabile e una esplicita esposizione dei progetti futuri non più rimandabile. Le linee di sviluppo vanno rese pubbliche e la loro sostenibilità deve poter essere discussa a fondo con l'apporto di tutti. Sono assolutamente certo che solo un aperto confronto sui punti sopra elencati potrà rasserenare finalmente l'ambiente.

Una Comunità civile ha il pieno diritto di crescere in maniera armoniosa, e non è questo che può essere messo in

discussione. Quello su cui occorre andare a fondo, con assoluta chiarezza e determinazione, sono le modalità di crescita e le linee guida per lo sviluppo. Certo, e vorrei ribadirlo, non è un'edilizia puramente speculativa e devastante per l'ambiente (sulla liceità della quale l'attenzione di tutti sarà costante e assolutamente irremovibile) che può rappresentare una risposta alle esigenze civili di una Comunità per uno sviluppo sostenibile, civile e rispettoso.

Dario Conte  
Cattedra di Gastroenterologia  
Università degli Studi di Milano

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 14:50

## **XV Legislatura. Disegno di legge De Petris (Verdi - PdCI)**

Senato della Repubblica, N. 1600, Disegno di legge d'iniziativa della senatrice de Petris: "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale". Comunicato alla Presidenza il 25 maggio 2007  
Allegato il testo completo dell'articolato, in formato .pdf

Disposizioni per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale

Relazione

Onorevoli Senatori. – L'esigenza di un intervento legislativo per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale italiano nasce dalla constatazione che il processo di consumo e di abbandono del territorio agricolo nazionale non si arresta ed ha anzi conosciuto nel decennio trascorso una ulteriore e preoccupante accelerazione.

Vorrei avviare l'illustrazione del presente disegno di legge proprio con i dati diffusi recentemente dall'Associazione nazionale bonifiche e irrigazione (ANBI) relativi all'evoluzione nazionale della superficie agricola utilizzata (SAU). Nel periodo intercorso fra il 1990 ed il 2003 la SAU si è ridotta del 20,4 per cento passando da oltre 15 milioni di ettari a poco più di 12, con 3 milioni di ettari (10 per cento del territorio nazionale) conquistati dalla cementificazione o dai processi di abbandono e desertificazione. Un'analisi su base regionale dei dati del «bollettino di guerra» aiuta ad interpretare le tendenze in atto: impressionante il calo della SAU nel Lazio (dal 48 per cento al 35 per cento della sup. regionale), nell'Abruzzo (dal 48 per cento al 27 per cento), nella Liguria (dal 17 per cento all'8 per cento), nella Campania (dal 48 per cento al 36 per cento), nella Sardegna (dal 56 per cento al 42 per cento) con un trend che interessa peraltro, anche se in modo disomogeneo, l'intero territorio nazionale. Ad agire sono spinte all'urbanizzazione diffusa, che interessano le aree periurbane ma anche comprensori di grande pregio agricolo, una politica delle infrastrutture disordinata e con crescente impatto territoriale, e il procedere di fenomeni di marginalizzazione di aree agricole periferiche, dove le difficili condizioni di redditività e il forte tasso di invecchiamento dei conduttori accelerano l'abbandono dell'attività.

Sono recentemente assurti all'onore delle cronache, per le caratteristiche di particolare valore paesaggistico delle aree interessate, i casi della Val d'Orcia e della Valpolicella. Il Ministro per i beni e le attività culturali, in una conferenza stampa tenutasi il 4 aprile scorso, ha parlato di «sfregio silenzioso del paesaggio italiano», denunciando alcuni casi particolarmente eclatanti, ma anche evidenziando la preoccupante quotidianità di una pressione continua sulle zone vincolate, ad esempio con oltre 30.000 richieste di trasformazione all'anno inoltrate all'esame delle competenti Soprintendenze nella sola Lombardia. Andrea Zanzotto, uno dei massimi poeti italiani viventi, ha avuto modo di affermare di recente, con riferimento ai processi in atto nel natio Veneto: «una volta esistevano i campi di sterminio, oggi siamo allo sterminio dei campi».

Eppure a soccombere è un patrimonio di storia, cultura e natura di importanza inestimabile per il nostro Paese. Una secolare evoluzione che ha incontrato condizioni particolarmente favorevoli nella diversità geografica, litologica, climatica e biologica della penisola, dando sostanza a quelle «cento agricolture» e a quella pluralità e qualità dei paesaggi rurali ammirata dai viaggiatori di tutto il mondo fin dal secolo XVIII, arricchita dalla varietà delle tipologie dell'architettura rurale regionale. Non si può non sottolineare in questo contesto il ruolo insostituibile degli agricoltori nel determinare la straordinaria ricchezza di forme del «Bel Paese», laddove è stato l'ingegno e la capacità di adattamento dell'attività produttiva ad ambienti naturali a volte ostili a consentire la strutturazione del mosaico delle campagne italiane. Un mosaico ancora vivo nel quale si leggono però i segni di una riduzione delle caratteristiche identitarie, della tendenza all'impovertimento delle componenti arboree, arbustive ed erbacee, dell'abbandono del pascolo brado e delle colture promiscue.

L'urgenza di agire per la conservazione di questo patrimonio nasce dalla consapevolezza del suo carattere

multifunzionale che travalica la dimensione, pure di eccezionale rilevanza, concernente il valore estetico e di identità nazionale, riconosciuto dal dettato costituzionale. Il mantenimento del paesaggio rurale e delle attività che lo supportano è la più efficace forma di contrasto del dissesto idrogeologico, che interessa attualmente il territorio di 5.500 comuni, e di prevenzione dei processi indotti dal cambiamento climatico ed in particolare della tendenza alla desertificazione, già così evidente in alcune regioni. Il territorio rurale svolge inoltre un ruolo ambientale insostituibile a partire dai cicli biogeochimici, con il mantenimento di superfici fotosinteticamente attive che metabolizzano l'anidride carbonica e contribuiscono ad ammortizzare l'effetto serra e con il ruolo di «serbatoio» della diversità genetica rappresentato dalle varietà vegetali agricole e dalle razze animali autoctone, un patrimonio ancora ricco nel nostro Paese che merita una politica mirata di protezione.

Ma il paesaggio rurale può essere anche il volano di un nuovo sviluppo economico-territoriale, duraturo e sostenibile, che si va affermando in alcune aree del Paese. Il riferimento è a quella offerta integrata di prodotti agricoli tipici e dell'artigianato alimentare con servizi culturali e di fruizione del paesaggio che conosce, con l'agriturismo e il turismo enogastronomico, una importante fase di crescita nell'attenzione degli utenti. L'offerta integrata di risorse del territorio, che si incentra sulla conservazione attiva e non sul consumo irreversibile, rappresenta oggi l'unica alternativa effettivamente praticabile in molte realtà del nostro Paese, altrimenti destinate al degrado urbanistico o all'abbandono. Le stesse produzioni alimentari di qualità si identificano oggi con sempre maggiore frequenza con il territorio dal quale provengono, in tutto il mondo la qualità dei sapori italiani, purtroppo anche quando è contraffatta, si accompagna con le immagini-simbolo dei paesaggi di pregio ed è questa una grande opportunità di crescita per il nostro comparto agroalimentare.

Una nuova prospettiva nelle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio rurale si è del resto già manifestata a partire dal contesto internazionale. L'UNESCO, con l'adozione e l'applicazione della World Heritage Convention, ratificata in Italia con legge 6 aprile 1977, n. 184, ha avviato il riconoscimento, quali parti integranti del patrimonio culturale dell'umanità, di sistemi di paesaggio profondamente modellati dall'attività umana, con i primi esempi in Italia costituiti dai comprensori delle Cinque Terre (1997), della costiera amalfitana (1997) e della Val d'Orcia (2004). La Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) ha riscoperto il valore per il futuro dell'alimentazione umana di pratiche agricole tradizionali che vengono studiate e salvaguardate con il progetto GIAHS (Globally Important Ingenious Agricultural Heritage Systems). L'Unione europea ha aperto alla firma dei Paesi membri nell'ottobre del 2000 la Convenzione europea sul paesaggio, quale strumento di indirizzo per le politiche comuni in materia di salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi, ratificato dall'Italia ai sensi della legge 9 gennaio 2006, n. 14, ed ha adottato nel corso del 2003, nel quadro della riforma di medio termine della politica agricola comune, importanti orientamenti innovativi finalizzati a promuovere il carattere multifunzionale dell'agricoltura. La scelta di adottare il disaccoppiamento totale degli aiuti e l'ecocondizionalità, nonché di incrementare progressivamente le risorse per il «secondo pilastro» dello sviluppo rurale, ha aperto la strada ad un orientamento ormai irreversibile nella politica agricola europea che pone al centro dell'attenzione la qualità delle produzioni e l'integrazione con le politiche di sostenibilità ambientale.

Le politiche italiane per il paesaggio rurale nascono nel segno della separatezza fra la pianificazione urbanistica e gli interventi di sostegno del mercato agricolo. Una incomunicabilità che ha coniugato per tutta una fase storica normative di conservazione statica, peraltro inefficaci, con interventi prevalentemente rivolti alla politica dei prezzi, alla specializzazione intensiva e alla standardizzazione delle colture. Più recente è il tentativo di sistematizzare il quadro giuridico in materia, condotto con l'approvazione del codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), e l'avvio di esperienze innovative di integrazione riconducibili alla pianificazione paesaggistica regionale e ad alcuni piani di assetto delle aree naturali protette, in un quadro generale comunque inadeguato a fronteggiare le dinamiche di erosione del paesaggio rurale. Di notevole interesse in questo campo anche alcune iniziative di regolazione concertata, avviate in collaborazione fra enti locali e categorie rappresentative del mondo agricolo, fra le quali si segnala in particolare la «Carta per l'uso sostenibile del territorio rurale del Chianti», recentemente ufficializzata, e il piano regolatore della Città del Vino, un compendio di linee etodologiche per la pianificazione nei comuni a forte vocazione viticola, promosso dall'Associazione «Città del Vino».

Il disegno di legge qui proposto muove dall'assunto che la storicità del paesaggio rurale debba essere considerata una risorsa preziosa per il futuro e che occorra dedicare maggiore attenzione alle condizioni concrete di esercizio di quelle attività di conduzione agricola a cui tuttora è affidata la manutenzione del 40 per cento del territorio nazionale e la sopravvivenza di alcuni dei contesti ambientali più rappresentativi del Paese. Un obiettivo che si può perseguire solo determinando la convergenza delle politiche urbanistiche, agricole e fiscali verso una strategia comune e avviando una più proficua sinergia nell'azione dei molteplici attori istituzionali competenti, in grado di determinare un salto di qualità nelle politiche nazionali e locali per la tutela del paesaggio.

L'articolo 1 del disegno di legge attiene alle finalità generali dell'intervento legislativo, che si propone, in attuazione dell'articolo 9 del dettato costituzionale, di collocare le politiche di tutela del paesaggio rurale, in quanto componente fondante del patrimonio naturale e culturale del Paese, fra le priorità delle politiche ambientali, di pianificazione

urbanistica e di sviluppo rurale e di dare nuovo impulso all'azione dei diversi livelli istituzionali, nel rispetto delle competenze attribuite.

L'articolo 2 sostanzia le modifiche che si intendono apportare al codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. In primo luogo si interviene sull'articolo 142 del citato provvedimento, concernente le aree tutelate per legge, per inserire in tale ambito una nuova categoria sottoposta ope legis alla tutela paesaggistica: il territorio che supporta l'agricoltura tipica e di qualità del nostro Paese, vale a dire le aree interessate da colture agricole o pratiche zootecniche finalizzate all'ottenimento di prodotti a denominazione d'origine geografica di cui al regolamento (CE) n. 510/2006, del Consiglio, del 20 marzo 2006, i comprensori coinvolti nella coltivazione di vitigni finalizzata alla produzione dei vini tipici a denominazione geografica di cui alla legge 10 febbraio 1992, n. 164, e le aree che ospitano coltivazioni biologiche ai sensi del regolamento (CE) n. 2092/91 del Consiglio, del 24 giugno 1991. Si tratta concretamente di meglio tutelare i 159 riconoscimenti comunitari già assegnati a prodotti italiani DOP (denominazione d'origine protetta) e IGP (indicazione geografica protetta), i 477 vini nazionali di qualità registrati come denominazione di origine controllata e garantita (DOCG), denominazione di origine controllata (DOC) e indicazione geografica tipica (IGT) e circa un milione di ettari riservati dalle aziende agricole italiane a produzioni biologiche certificate, nel suo complesso un patrimonio di produzioni gastronomiche di alta qualità che ci pone all'avanguardia in merito a livello europeo. Una più accorta vigilanza preventiva quindi sui processi di trasformazione urbanistica delle aree agricole di pregio, laddove occorre meglio proteggere attività che svolgono un ruolo di rilievo nella formazione del paesaggio e della stessa identità culturale delle comunità locali, ma anche assumono una valenza crescente a livello economico, con un valore sul mercato, per i soli prodotti DOP e IGP, di 9 miliardi di euro, con il primato delle esportazioni vinicole italiane a livello mondiale e circa 1,5 miliardi di euro di prodotti biologici e biodinamici consumati sul mercato interno.

La seconda importante innovazione legislativa introdotta dall'articolo 2 concerne la previsione della possibilità, ricondotta sia alle competenze dello Stato che delle regioni e delle province autonome, di individuare «sistemi prioritari di paesaggio storico-rurale», definiti come quei comprensori che presentano eccezionali relazioni di qualità fra paesaggio e pratiche agronomiche e che si intendono tutelare in via prioritaria in quanto rappresentativi di quelle caratteristiche irripetibili storicamente consolidate nel paesaggio rurale italiano. Per questi sistemi territoriali viene introdotta una disciplina di salvaguardia urbanistica finalizzata a prevenire il consumo di territorio agricolo: in sede di approvazione degli strumenti di pianificazione si prescrive una valutazione prioritaria della sussistenza di alternative di riuso e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti a fronte di eventuali proposte di espansione delle residenze e delle infrastrutture, con l'obiettivo di privilegiare e mantenere l'utilizzazione agricola dei suoli. È stata inoltre inibita la localizzazione in queste aree degli impianti di deposito e smaltimento dei rifiuti, degli impianti di produzione elettrica a generazione eolica di potenza superiore a 50 Kw e delle linee ad alta tensione di portata superiore a 220 Kv. Sono fatti salvi gli interventi funzionali all'esercizio dell'attività agricola e agrituristica e, qualora compatibili con l'indirizzo dettato dalle suddette norme di salvaguardia, i piani paesaggistici di cui all'articolo 135 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, già adottati o approvati alla data di entrata in vigore della legge. Nella consapevolezza di agire in una materia di delicato rilievo costituzionale, si è scelto pertanto, nella formulazione dell'articolo 2, di fornire allo Stato e alle regioni una opportunità ulteriore di intervento per una più efficace tutela del paesaggio quale patrimonio culturale della Repubblica nel contesto degli articoli 9 e 117 della Costituzione, senza scardinare il quadro giuridico vigente, nel solco della recente sentenza della Corte costituzionale n. 182 del 5 maggio 2006.

Con l'articolo 3 si concretizza l'esercizio da parte dello Stato di tale nuova opportunità mediante individuazione sul territorio nazionale di una selezione di 19 «sistemi prioritari di paesaggio storico-rurale» che si ritengono solo parzialmente rappresentativi dell'eccezionale mosaico del paesaggio rurale italiano, alla cui perimetrazione sul territorio dovranno provvedere le regioni competenti; a tal fine ci si è avvalsi del prezioso lavoro scientifico, tuttora in corso, condotto dal gruppo di ricerca nazionale GECOAGRI-LANDITALY, coordinato dalla Prof.ssa Maria Gemma Grillotti docente di Geografia presso l'Università Roma Tre, finalizzato alla costruzione di un Catalogo nazionale dei paesaggi rurali, così come auspicato dalla Dichiarazione finale del Colloquium internazionale «Quality Agriculture», accolta in sede FAO in data 5 luglio 2005. Si tratta con ogni evidenza di una elencazione non esaustiva, tendente a definire una prima rete delle tipologie più rappresentative dei diversi paesaggi agricoli in relazione alle colture e alle tecniche di allevamento tradizionali del nostro Paese, che le regioni potranno ampiamente integrare con una autonoma attività di individuazione, anche in rapporto ai propri strumenti di pianificazione paesistica e di sviluppo rurale. Questa prima «rete» di protezione dei paesaggi rurali irrinunciabili colma peraltro, a nostro avviso, un vuoto reale nel sistema nazionale di tutela delle aree di interesse ambientale e paesaggistico e pone le premesse per valorizzare a pieno la dimensione storica del lavoro agricolo nella formazione dell'immagine del Paese.

Con l'articolo 4 si definiscono un serie di interventi rivolti alla valorizzazione delle attività agricole e alla promozione del paesaggio nei «sistemi prioritari di paesaggio storico-rurale», nella convinzione che il mantenimento dell'integrità di questi comprensori non possa essere affidata solo a politiche di tutela passiva, ma debba contemporaneamente fondarsi sulle condizioni reali di conduzione e di redditività delle aziende agricole, di attrattività culturale e di vivibilità

delle aree. È necessario pertanto determinare una convergenza degli strumenti di sostegno per le imprese agricole e degli strumenti delle politiche di coesione e sviluppo locale verso questi obiettivi, nonché una nuova finalizzazione di alcune opportunità di investimento oggi non adeguatamente orientate. Il riferimento è in primo luogo a quelle risorse della politica agricola comunitaria specificamente riservate alla qualità e all'ambiente (articolo 69 del regolamento (CE) 1782/2003) che, in sede di applicazione nazionale, il nostro Paese ha scelto ad oggi di distribuire a pioggia, senza alcuna reale efficacia di orientamento verso pratiche apprezzabili in termini di sostenibilità ambientale. L'articolato proposto prevede che il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, d'intesa con le regioni, provveda ad una nuova formulazione del decreto attuativo per l'impegno di tali risorse, orientandole parzialmente a sostegno delle attività agricole e zootecniche in atto nei «sistemi prioritari di paesaggio storico rurale», dove potrebbero trovare un impiego più coerente con lo spirito della riforma, con particolare riferimento ad alcuni seminativi e alla zootecnia. Il comma 3 dell'articolo 4 introduce inoltre l'integrale deducibilità dal reddito imponibile a fini IRPEF e IRES per le erogazioni liberali effettuate quale contributo alla realizzazione di interventi di recupero ambientale e paesaggistico, approvati dagli enti locali, nei sistemi prioritari di paesaggio storico-rurale. Si tratta di una misura innovativa, che risponde ad alcune sollecitazioni provenienti dal mondo associativo del vino, ed intende facilitare l'investimento privato in opere di miglioramento ambientale, laddove le imprese possono trarre proprio dal rapporto con le qualità territoriali le ragioni fondanti del proprio sviluppo.

Gli articoli 5, 6, e 7 sono destinati ad introdurre misure specifiche di tutela e valorizzazione per tre pratiche tradizionali di grande valore storico per l'agricoltura mediterranea, che rivestono un ruolo primario nella definizione dei paesaggi rurali più tipici: l'olivicoltura, la viticoltura e il pascolo di alta quota.

Per quanto concerne la coltura dell'ulivo si intendono salvaguardare in primo luogo quei complessi arborei che rivestono particolare interesse dal punto di vista botanico, paesaggistico o di tutela dell'assetto idrogeologico ed arginare il fenomeno dell'espianto e del commercio degli ulivi secolari. Si tratta di interventi che depauperano del loro patrimonio ambientale aree consistenti della Puglia, della Toscana e di altre regioni, rivolti a fornire a vivai e giardini privati piante di eccezionali qualità estetiche, in gran parte destinate a deperire in breve tempo. Un censimento degli esemplari e delle aree interessate effettuato dalle regioni consentirà di vietare, con sanzioni adeguate, il danneggiamento, l'espianto e il commercio delle piante tutelate, mentre gli esercizi florovivaistici dovranno esibire, a richiesta degli organi di controllo idonea documentazione atta a risalire all'origine. Per eventuali interventi di manutenzione e gestione delle aree olivicole di particolare pregio le regioni, le province autonome e gli enti locali possono ricorrere a convenzioni con gli imprenditori agricoli ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, anche per promuovere progetti di agricoltura sociale finalizzati al recupero produttivo.

Il nostro Paese presenta una grande varietà di vitigni autoctoni e forme tradizionali di viticoltura di eccezionale valenza agronomica ed ambientale, come la viticoltura «eroica» dei versanti montani, la viticoltura isolana e quella praticata sulle terrazze costiere. Per tutelare questo patrimonio l'articolo 6 propone che le regioni provvedano a censire sul territorio di rispettiva competenza le aree viticole di interesse storico e ambientale, ad introdurre eventuali disposizioni specifiche per il recupero e la corretta conduzione colturale e a promuovere convenzioni con gli imprenditori agricoli per la gestione delle aree anche con forme di agricoltura sociale.

La pratica dell'alpeggio e della transumanza sui pascoli in quota hanno contribuito a determinare alcuni dei paesaggi alpini e appenninici di maggiore pregio del nostro Paese, nonché prodotti derivati dal latte di grande qualità, apprezzati con sempre maggiore interesse dai consumatori e spesso ad alto rischio di estinzione, unitamente ad alcune razze bovine e ovicaprine autoctone. La forte diminuzione dei piccoli allevamenti in altura procede di pari passo con l'espansione indiscriminata di insediamenti turistici non rispettosi del delicato equilibrio della montagna e con la riduzione della biodiversità vegetale delle praterie alpine. L'articolo 7 intende introdurre indirizzi per le regioni, le province autonome e gli enti locali rivolti a contrastare l'abbandono, la frammentazione e il cambio di destinazione dei pascoli montani e a facilitare la prosecuzione sul posto delle attività di trasformazione del latte. Sono previste fra l'altro una maggiore attenzione alle razze animali autoctone nelle procedure di concessione dei pascoli demaniali e il trasferimento alle regioni e alle province autonome delle competenze in materia di deroghe igienico-sanitarie per le produzioni alimentari tradizionali di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 30 aprile 1998, n. 173, al fine di consentire una più adeguata valutazione delle problematiche concernenti le tecniche artigianali in altura. Anche in questo caso le province e gli enti locali possono promuovere convenzioni con gli imprenditori agricoli per la conduzione conservativa dei pascoli, sulla scorta di alcune interessanti esperienze già avviate.

Le misure di contrasto della tendenza all'abbandono delle aree agricole marginali devono entrare a pieno titolo nelle politiche finalizzate alla prevenzione del dissesto idrogeologico, della desertificazione e del degrado dei paesaggi rurali e sono all'ordine del giorno in diversi paesi europei. In Francia la nuova legge d'orientamento in agricoltura (legge n. 157 del 23 febbraio 2005) ha definito le cosiddette «zone di rivitalizzazione rurale», che godono di un particolare regime di esenzione fiscale per le attività agricole ed artigianali, mentre interventi analoghi sono in discussione in Spagna nell'ambito delle politiche nazionali a favore delle aree svantaggiate. Con l'articolo 8 si intende introdurre nel nostro

Paese una prima forma di fiscalità di vantaggio per le aree rurali a più forte rischio di abbandono, da identificarsi, con successivi atti, in quei comuni nei quali si registra contemporaneamente declino demografico e forte riduzione della superficie agricola utilizzata. In queste aree si prevede, a decorrere dall'anno 2009, l'applicazione di aliquote IRPEF e IRES ridotte del 25 per cento per gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile e per le società agricole, come definite dall'articolo 2 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99, misure che possono entrare in sinergia con quelle previste dall'articolo 4 del presente disegno di legge per i «sistemi prioritari di paesaggio storico-rurale».

Nei commi 3 e 4 dello stesso articolo viene inoltre introdotta una premialità nei trasferimenti erariali allo Stato per quei comuni dove si registrino risultati significativi in termini di conservazione della superficie agricola utile, al fine di riequilibrare lo stato di fatto che vede avvantaggiati nelle entrate gli enti locali che facilitano le trasformazioni a fini edificatori.

Nell'articolo 9 vengono definite le disposizioni per la copertura finanziaria. Per l'agevolazione fiscale di cui all'articolo 4, comma 3 (deducibilità integrale delle erogazioni liberali per interventi di recupero ambientale) è concessa la spesa di 10 milioni di euro all'anno, per l'attuazione delle convenzioni con gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 5, comma 4 e all'articolo 6, comma 3, finalizzate alla gestione delle aree olivicole e vitivinicole di interesse storico e paesistico, è autorizzata la spesa di 2 milioni di euro all'anno, per la fiscalità di vantaggio per le aree rurali a rischio di abbandono (articolo è prevista una copertura annua pari a 20 milioni di euro. Da notare infine che una parte della copertura finanziaria del provvedimento viene reperita attraverso la soppressione di ingiustificate agevolazioni IVA attualmente concesse a prodotti alimentari riconosciuti dannosi per la salute, quali i grassi idrogenati e le bibite analcoliche di fantasia, che godono tuttora di aliquota ridotta al 10 per cento.

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 07:36

Domenica, 25 novembre 2007

## **Viaggio nel Piano Regolatore di Casole d'Elsa (Parte II): l'esempio di San Severo**

Breve guida all'uso del SIT

Nel precedente contributo abbiamo accennato ad un potente strumento urbanistico, il cosiddetto Programma Integrato degli Interventi, detto, in gergo tecnico, il P.I.I.

Ma cos'è, esattamente, questo strumento, e come funziona, nel dettaglio?

La domanda è molto importante, e per comprenderne appieno la rilevanza, dobbiamo partire da lontano.

Per fortuna possiamo riferirci ad un caso noto a tutti: il caso di San Severo.

Poiché lo scopo di questa serie di contributi non è soltanto quello di esplicitare i meccanismi più reconditi che regolano la delicata materia dell'urbanistica, ma anche di redigere un piccolo "manuale illustrativo" per l'utilizzo dei potenti strumenti informatici resi disponibili da talune Amministrazioni Comunali, tra le quali anche quella di Casole, invitiamo i lettori più attenti ed interessati a seguirci, passo passo, nell'organizzazione del S.I.T. (Sistema Informativo Territoriale) di Casole d'Elsa.

Digitando l' indirizzo <http://www.casole.it> apparirà subito la familiare schermata che segue:

un click! sul lato sinistro, sulla voce "Urbanistica", farà apparire quest'altra schermata:

prima di cliccare sulla voce S.I.T. – Sistema Informativo Territoriale, apprendiamo, da una rapida lettura, che tale area informatizzata del Regolamento Urbanistico on-line e di tutti i servizi ad essa collegati, rientrano nell'ambito di un PROGETTO COFINANZIATO DALL'INIZIATIVA COMUNITARIA LEADER PLUS (Finanziamenti Pubblici Comunitari) Inoltre, attraverso questa sezione è possibile interrogare una dettagliata mappa vettoriale del territorio (a qualsiasi scala) e ottenere informazioni su normative, vincoli e legislazione vigente su migliaia di elementi sensibili distribuiti sul territorio del Comune.

I servizi attualmente a disposizione comprendono:

- Carta degli Usi del Suolo e Modalità di Intervento
- Vincoli e Salvaguardie
- Quadro di Unione delle Schede degli Edifici Rurali e delle case sparse
- Carta di Fattibilità
- Norme Tecniche del Regolamento Urbanistico.

Un click! su S.I.T. – Sistema Informativo Territoriale apre la seguente schermata :

Ovviamente, la prima sensazione che normalmente si prova è un leggero disorientamento dovuto alle numerose opportunità offerte al navigatore; il sito è infatti molto ricco e ben fatto, ed è una vera e propria miniera di informazioni di tutti i tipi: un piccolo paradiso per chi voglia comprendere in prima persona come stanno le cose sul territorio.

E' molto istruttivo dare un'occhiata al regolamento del comune anche in vista delle modifiche che l'amministrazione Comunale sembra intenzionata ad apportare al Regolamento Urbanistico del Comune

Chi disponga di poca banda per la propria connessione può scaricare il file [NTA\\_RU\\_Casole.pdf](#) o Norme Tecniche di attuazione in versione PDF (5MB.) che, in seguito, diverranno una vera e propria "guida" per non perdersi nei meandri

dello strumento nel suo complesso. Non è un documento facile da comprendere, le norme del Regolamento Urbanistico di Casole d'Elsa sono organizzate in 14 titoli raggruppati in 5 parti:

Parte 1° - Struttura del Regolamento Urbanistico - contiene gli elementi utili alla lettura ed alla comprensione delle norme e più in generale al meccanismo complessivo di funzionamento del Piano;

Parte 2° - Prescrizioni generali - raccoglie un insieme di regole e prescrizioni, valide per l'intero territorio di Casole d'Elsa e riferite in particolare alle risorse naturali del territorio: acqua, aria, suolo e sottosuolo, ecosistemi della fauna e della flora;

Parte 3° - Usi del territorio

Parte 4° - Modalità d'intervento – questa parte definisce nello specifico le regole da seguire negli interventi di recupero o di trasformazione del territorio

Parte 5° - Attuazione del Piano – qui sono raccolte l'insieme di norme e procedure necessarie all'attuazione delle disposizioni del Piano.

Tornando al caso di San Severo, Italia Nostra, come avrebbe fatto chiunque, ha cercato all'interno della parte 4°, cioè quella delle "Modalità di Intervento", cosa veniva prescritto per San Severo, ma con grande sorpresa non è stato trovato nessun riferimento a questa località.

Cliccando infatti su Norme tecniche di attuazione

e scorrendo verso il basso la lunghissima schermata si giunge infine all'art.118 "Schede Normative di Riferimento per gli Interventi", e, cliccandoci sopra, possiamo aprire Art. 118 - Schede normative di riferimento per gli interventi e vedere le 265 schede normative.

Tra le 265 schede normative quella di San Severo non c'è.

San Severo non è quindi una località censita nel Piano Regolatore e perciò, a differenza di altre 265 località del territorio non risulta essere normata dall'Art.118.

Ma perché? Incuriositi, abbiamo iniziato a cercare con maggiore attenzione tracce di San Severo dentro il Piano Regolatore Generale di Casole.

Abbiamo cercato quindi nel Censimento delle Case Sparse, raggiungibile cliccando su Quadro di Unione delle Schede degli Edifici Rurali e delle case sparse sul lato destro della home page del S.I.T.

Attenzione: la prima volta che ci si collega a questa pagina occorre attendere lo scaricamento automatico del plug-in MapGuide Viewer [dimensioni: 3 Mb].

In alternativa, puoi scaricare manualmente il viewer dal sito Autodesk

E' inutile cercare la località digitando nell'apposita finestrella il nome di San Severo; la ricerca sarà infruttuosa. Soltanto conoscendo l'esatta ubicazione della località e navigando manualmente nella mappa del territorio è possibile trovare la località, ed il risultato è singolare: a differenza di Sant'Isidoro, o de La Casina, per la planimetria relativa al Censimento delle Case Sparse, la località di San Severo risulta non classificata.

E' legittimo chiedersi perché.

Cercheremo di capirlo nel prossimo post.

[Clicca per ingrandire](#)

CONTINUA ...

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 11:18

**"Al diavolo il progresso" Noi moderni davanti al caos!**

L'articolo di "fondo" del caporedattore Giovanni Vanni che troverete sul "Il Tarlo" n.3 in uscita ai primi di Dicembre p.v.

Il Nostro compito come redattori di questo periodico è quello di stimolare un dibattito sul futuro, e sulle non scelte fatte dai governi nazionali e da quelli locali. Lo spunto mi viene da alcune letture recenti di Renzo Piano il grande architetto e di Frederic Vester biochimico ambientale tedesco, che studia le alterazioni della cellula, in relazione alle emissioni dei gas di scarico, ed impegnato ad organizzare il prossimo piano del traffico in alcuni centri urbani.

Premesso che non esiste una soluzione, il problema va affrontato a più livelli, bisogna muoversi subito. La mobilità viene spesso vista come il simbolo del nostro tempo e significa, movimento, vitalità, mutamento.

Questo vale per il corpo, l'anima e la mente. Ma quanto mobili siamo nella era della mobilità? Noi usiamo automobili da due tonnellate per trasportare 70 chili di uomo, nessuna specie potrebbe tollerare questo sistema per un lungo periodo di tempo, morirebbe. In natura evoluzione significa minor spreco di energia per svolgere la stessa funzione, la natura cambia e si adatta. L'influenza sulla natura, ha già provocato l'estinzione di alcune specie e noi dovremmo egoisticamente preoccuparci di conservare lo stesso ecosistema, che ci ha permesso di essere la specie dominante. Se non cambiamo il Nostro modo di vivere è molto probabile che fra 50 anni la terra, non sia più adatta al genere umano. Sarà adatta ai topi, alle mosche ad alcuni batteri, ma non all'uomo.

La risposta di Frederic Vester alla domanda cosa dovremmo fare per risolvere il problema del traffico è alquanto drastica, portare il prezzo della benzina a 8 euro al litro e cioè alla cifra che già oggi costa allo Stato per via delle conseguenze ambientali. "Se si vuole correggere il comportamento di una persona, bisogna trovare un'antenna cui questa persona è sensibile e per molte persone è proprio il denaro.

L'impatto per il momento sarebbe disastroso, per tutte le categorie, che fanno dell'auto un mezzo di sostentamento, ma in breve tempo si innescherebbe un meccanismo straordinario, da un lato la rivalutazione dei prodotti e manufatti locali e quindi rifiorire della piccola industria e della occupazione, dall'altro le industrie automobilistiche sarebbero costrette a rinnovarsi, a progettare macchine a basso consumo, molto leggere e funzionanti a energia alternativa o mista. Invece assistiamo ad assurdi movimenti nella produzione di beni di consumo.

Il sale tedesco viene portato sul Mediterraneo, nonostante qui esista, una delle più grandi saline. Altro esempio, fino a mezzo milione di maiali belgi vengono trasportati a Parma dove gli allevano con il latte che proviene da Amburgo, poi li macellano e ritornano in Belgio sotto forma di prosciutto di Parma. Ma la lista delle assurdità è infinita e qual'è la conseguenza indiretta del trasporto a basso costo? La disoccupazione, e quindi aumento dei costi sociali, ulteriori conseguenze il potere di acquisto diminuisce e i fallimenti sociali aumentano, colpendo anche i ricchi "l'economia stessa".

La nostra non è una democrazia ma una lobbicrazia questa è l'amara conclusione di Frederic Vester. "Più autostrade e più parcheggi costruisci e più automobili attrai". Questa è una verità incontestabile. Solo se c'è il problema del parcheggio la gente prende il bus o il metro, o telefona o cambia programma. Le autorità locali sostengono di voler incrementare il trasporto pubblico, ma non è vero; per esempio se una linea non carica molte persone, o la diradano o la sopprimono. Così la gente è invogliata ad andare con i mezzi propri.

Si fa l'esatto contrario, di ciò che il buon senso vorrebbe.

Anche da Renzo Piano vengono critiche severe nei confronti di amministratori locali, in merito al degrado o alle zone degradate, vedi Portofino e la costa ligure, dove si vorrebbe costruire un albergo e si vogliono scavare posteggi, a Santa Margherita si vuole manomettere il porto. Ma è essenziale ed imperativo che le iniziative, siano compatibili con l'interesse generale. Non si può nell'interesse dei singoli, rovinare l'insieme, come avvenuto tanto spesso in tante regioni. "Non sono certo contro la crescita: questo è il mio mestiere". Ma bisogna che la crescita sia "sostenibile" che sia in armonia con quello che già esiste, che aggiunga senza distruggere, senza deturpare.

Sempre Renzo Piano, che sta costruendo a Londra una torre di 300m afferma che sono previsti solamente 40 posti macchina per handicappati e macchine di servizio. Sin dal primo momento si è detto favorevole alla abolizione dei parcheggi privati il Sindaco di Londra Livingston, che prende a cuore l'interessi della comunità. Bisogna puntare "a Portofino come a Londra" sul trasporto pubblico. I nuovi posteggi in aggiunta a quelli esistenti attirerebbero altre automobili, appesantirebbero il traffico, quando già la circolazione è asfissiante.

Speriamo che prevalga il buonsenso sulla spinta dell'opinione pubblica, che gli uomini di governo, devono capire di anteporre l'interesse pubblico delle comunità agli interessi privati.

Giovanni Vanni

Scritto da Casole Nostra in Il Tarlo at 10:37

## **Buone intenzioni per l'area giochi della Corsina**

Nella mattinata di Sabato 24 c.m. presso la Corsina 2 si sono incontrati il Sindaco di Casole Valentina Feti, il Vicesindaco e Assessore ai Lavori Pubblici Riccardo Gabellieri, Claudio Fontanelli consigliere comunale e residente alla Corsina, il titolare della Ditta Samar Sig. Mario Salvini responsabile della lottizzazione Corsina 2, una rappresentanza dei residenti la Corsina e alcuni bambini firmatari della lettera al Sindaco nella quale chiedevano l'allestimento di uno spazio per giocare al calcio.

Il confronto risultato "positivo" attraverso il contributo di tutte le parti, ha portato alle seguenti conclusioni:

Individuata l'area dove sorgerà il campo di calcio che verrà picchettata dalla Samar per permettere al gruppo di cittadini coordinati da Claudio Fontanelli di presentare una proposta complessiva all'Amministrazione Comunale di come attrezzare l'area per adibirla anche a parco verde con piante, recinzione in legno, giochi per piccoli, vialetti, tavolini, panchine, luci e fontanella d'acqua. Nel frattempo la Samar provvederà a liberare l'area di tutto il materiale non idoneo come resti di cantiere ecc...

In materia di "barriere architettoniche" i marciapiedi saranno modificati.

Verrà ultimata la strada che porta alla lottizzazione con una doppia corsia e relativo muro di contenimento e protezione.

Verrà creato un corridoio pedonale tra le due corsie.

I tempi di realizzazione per la conclusione dell'opera vengono garantiti dalla ditta Samar in Aprile 2008, con la priorità da subito per la realizzazione del campo calcio e parco a verde.

Casole d'Elsa 25 Novembre 2007 per "Il Tarlo" Bruno Melani

Scritto da Casole Nostra in Il Tarlo at 10:11

## **L'urbanistica impopolare imposta dall'impresa**

Il Ministro Rutelli, attribuendo all'incultura dei geometri la responsabilità del degrado urbano, assolve il mondanamente pervasivo diffondersi di una immagine progettuale colta, veicolatasi in campo urbanistico-architettonico dall'ambito mass-mediatico, più affine al mondo della novità effimera della moda e del design che non ai fenomeni di lunga durata della conformazione urbana e assunta acriticamente da pubblici amministratori inclini (a destra e a sinistra) alla politica-spettacolo.

La Finanziaria 2008 stanzerà 550 milioni di Euro per edilizia residenziale pubblica; blando lenimento, dopo dieci anni di carenza, al disagio sociale nello scarto tra redditi medio-bassi e costi di affitto e vendita delle abitazioni; ma dove si attueranno gli investimenti se i comuni hanno pressoché esaurito la capacità insediativa dei piani per l'edilizia economico-popolare dei lontani anni Settanta, e si sono ben guardati, per lo più, dal reperirne di nuova nelle trasformazioni urbane sempre più diffusamente contrattate con le proprietà fondiarie? Bisognerà, dunque, contrattare con esse quote edificatorie aggiuntive a quelle attese per garantirsi un'adeguata remunerazione della rendita fondiaria oppure dirottarle sull'edificazione delle aree a servizi pubblici previste nei piani regolatori e sinora inattuati (come, già un anno fa, indicava con spregiudicato pragmatismo ai proprietari di quelle aree una delibera del Comune di Milano, più o meno convintamente all'unanimità di maggioranza ed opposizione).

In ambo i casi, abbassando le dotazioni pubbliche programmate, la Vantazione Ambientale Strategica (VAS) disposta da una direttiva europea del 2003 per valutare la sostenibilità di lungo periodo delle attuazioni programmatico-pianificatorie si ridurrà ad un adempimento burocratico privo di efficacia reale.

Non a caso, nel loro intervento del 3 ottobre scorso, Del Monaco e Ottaviano ribadivano la necessità di un programma strategico di trasformazione economico-sociale alternativo quale orizzonte imprescindibile per la sinistra per non rendere il potere di indirizzo pubblico succube dei centri di interesse economico consolidati, esemplificato appunto nei piani regolatori concepiti sulle esigenze dei grandi gruppi immobiliari.

Nel 1967, dopo la lunga renitenza dei comuni a dare attuazione al compito pianificatorio-conformativo loro attribuito dalla Legge Urbanistica del 1942, e a seguito della clamorosa frana di Agrigento in cui si materializzarono simbolicamente le diseconomie della mancata pianificazione nello sviluppo urbano, la fase di più attivo riformismo del centro-sinistra originario tentò di dare alla valorizzazione fondiario-immobiliare un miglior e più stabile orizzonte anticongiunturale e di efficacia economico-sociale, a partire dalla cosiddetta Legge Ponte del 1967, in cui si obbligavano i Comuni a subordinare le trattative coi privati almeno alla redazione di un piano insediativo generale e ponendo a carico degli attuatori immobiliari i costi urbanizzativi (poi via via erosi dall'accondiscendente inerzia di gran parte dei comuni ad adeguarli alla dinamica inflazionistica) giungendo con la Legge Bucalossi del 1977 a chiudere la prassi viziosa di finanziare le spese correnti dei comuni con gli oneri urbanizzativi e introducendo un contributo concessorio (circa il 4% del costo medio di costruzione) destinato al risanamento dei centri storici degradati e al contenimento del costo abitativo.

Un patrimonio di conquiste di un riformismo non imbelles, dispersosi dal 1977 in poi, in nome della rapidità attuativa e delle contingenti necessità economiche, in una serie di provvedimenti deregolatori (Accordi di Programma, Patti Territoriali, Contratti di quartiere, Programmi Integrati di Intervento), che - consentendo agli Enti locali il sempre più pervasivo ricorso alla sommatoria di interventi per lo più proposti direttamente dagli operatori privati in deroga a qualunque obiettivo generale di assetto sostenibile pubblicamente individuato e il ritorno al dirottamento di oneri urbanizzativi e contributo concessorio a sostegno di bilanci correnti sempre più zoppicanti - non solo ne svia l'effetto di investimento anticongiunturale a livello locale, ma condiziona le stesse priorità di pianificazione strategica.

Una condizione, nonostante le accampate pretese di inusitata flessibile innovatività, del tutto analoga a quella praticata

dal dopoguerra al 1967.

All'indomani dell'insediamento del Governo Prodi, la rivista specialistica Edilizia e Territorio chiedeva: «nello 'spacchettamento' tra Infrastrutture e Trasporti, chi controllerà FS?» Arguta osservazione: ha senso discutere le priorità del Quadro Strategico Nazionale in Lombardia (ad esempio: Gronda ferroviaria Malpensa-Orio al Serio e collegamenti al progetto elvetico del San Gottardo) se il Comune di Milano da solo è in grado di concordare con FS la destinazione di 900 milioni di Euro di rendite fondiarie con un protocollo d'intesa che massimizza la rendita fondiaria degli scali ferroviari purché la si reinvesta nel Secondo Passante Ferroviario?

E gli investimenti per Expo' 2015 saranno decisi dal Tavolo per Milano o visti in ottica metropolitano-regionale? Occorrerà una nuova frana di Agrigento (questa volta forse non edilizia ma territoriale, ambientale ed economica) perché il centro-sinistra si renda conto della strada su cui ci si è tornati a mettere?

Antipopolare, antidemocratica e antieconomica: è la città costruita sulle esigenze dei grandi gruppi immobiliari. Sergio Brenna su il manifesto, 24 ottobre 2007

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 09:45

### **La politica urbanistica di Fiesole su Ambiente Italia**

clicca per vedere il filmato Il servizio di Ambiente Italia su Fiesole (video)

Fiesole si trova oggi coinvolta in numerosi progetti di trasformazione urbanistica: un Front Office in Piazza Mino sul Decumano Romano, un Auditorium in Piazza del Mercato sulle Mura Etrusche, una serie di nuove costruzioni ad uso abitativo nell'Area dei Macelli e nell'Area Garibaldi, sul Centro Storico.

Nell'area Area Garibaldi, nel corso di campagne di scavi succedutesi fino ad oggi, è stata rinvenuta una grande quantità di oggetti e di strutture sepolte. Le testimonianze della civiltà longobarda si sono stratificati sui resti romani: tuttora è in corso di scavo un'area cimiteriale tra le più importanti d'Italia. Tra i ritrovamenti ottocenteschi spiccano, oltre alle strutture murarie e pavimentali, cinture, bracciali, fibule, orecchini, avori lavorati, tessuti in oro, armi, utensili, vasi, calici in vetro, reperti scheletrici integri di fondamentale importanza. I ritrovamenti hanno messo in luce l'esistenza di una necropoli longobarda del VII secolo, con decine di tombe e resti di uomini in arme. E' di quest'anno il ritrovamento della sepoltura di una dama longobarda, probabilmente una principessa, con corredo integro: spille in oro, monili in avorio, una coppa, altri gioielli ed oggetti di notevole fattura. Alla scoperta gli organi di stampa hanno dato ampio e giusto rilievo.

Gli stessi archeologi impegnati nella campagna di scavo hanno voluto precisare che probabilmente è questa solo la prima e più superficiale di una serie notevole, per numero e fattura, di sepolture risalenti a 1.300 anni or sono. L'importanza del ritrovamento esige la prosecuzione analitica e completa della campagna degli scavi all'intera area in esame, ampliando la zona di intervento anche alle superfici limitrofe, e persino a quelle già sommariamente scavate in passato.

Scritto da Casole Nostra in Servizi Radiotelevisivi at 00:58

Sabato, 24 novembre 2007

## **Sarkozy diventa verde**

PARIGI - Nicolas Sarkozy sventola dall'Eliseo la bandiera della sua "rivoluzione verde" e sorride soddisfatto quando il premio Nobel Al Gore parla di "inizio di un processo storico". Dopo settimane difficili, con i trasporti paralizzanti, i mugugni nella maggioranza, le riforme che tardano a dare risultati e il divorzio voluto dalla moglie, il presidente ha almeno messo a segno un risultato: la conferenza sull'Ambiente ha prodotto una serie di misure per combattere il riscaldamento del pianeta. Solo quando le proposte saranno tradotte concretamente in un disegno di legge, atteso per l'inizio dell'anno prossimo, si vedrà se si tratta davvero di una svolta. Ma i risultati sono stati accolti con soddisfazione dagli ecologisti: riduzione del 50 per cento dei pesticidi, possibilmente in dieci anni; stop alla costruzione di strade e aeroporti, salvo in casi legati alla sicurezza; messa in cantiere entro il 2020 di ben duemila chilometri di linee ferroviarie ad alta velocità; nuovi assi ferroviari per il trasporto dei veicoli pesanti ed autostrade marittime verso Spagna e Italia. Infine, il capo dello Stato ha accettato, almeno in linea di principio, la grande rivendicazione ecologista: la Francia studierà l'introduzione di una tassa sul Co2. Per non penalizzare troppo le imprese dovrebbe essere accompagnata da una revisione della fiscalità che grava sul lavoro. Concludendo i lavori della conferenza, Sarkozy ha parlato di un "New Deal" ecologico: "Ci vuole una rivoluzione nel nostro modo di pensare, di decidere, una rivoluzione nei nostri comportamenti". Ha promesso investimenti di un miliardo in quattro anni per la ricerca nell'energia e la biodiversità, ha lasciato la strada libera ai sindaci per introdurre i pedaggi urbani. E ha difeso il principio di precauzione, contestato da alcuni economisti come un intralcio alla crescita. Ha insomma vestito i panni del difensore del pianeta, tema sempre più popolare e consensuale nelle società europee.

Del resto, non sono mancate le domande indirizzate a Bruxelles: rivolgendosi direttamente a José Manuel Barroso, presente all'Eliseo, Sarkozy ha chiesto alla Commissione di studiare l'ipotesi di una tassa comunitaria sui prodotti importati da paesi che non rispettano il protocollo di Kyoto. Una misura utile per l'economia francese, perché colpirebbe quasi tutte le importazioni provenienti dall'Asia e in primo luogo dalla Cina. Infine, Sarkozy ha avanzato la proposta di un'aliquota Iva più bassa per i prodotti ecologici, senza tuttavia fornire dettagli.

Il presidente francese, che aveva lanciato la conferenza subito dopo la sua elezione, non si è lasciato sfuggire l'effetto mediatico rappresentato dalla presenza di Al Gore. Nel suo breve intervento, il premio Nobel per la pace ha salutato "la formidabile spinta" della Francia ed ha auspicato una conferenza simile sul piano mondiale: la riunione di governo, forze sociali e Ong ecologiste ha infatti permesso di trovare un equilibrio fra interessi contraddittori.

Nicolas Hulot, il più famoso ambientalista transalpino, ha salutato i risultati della conferenza, Greenpeace ha parlato di risultati impensabili sei mesi fa, malgrado molte incertezze sulle misure concrete, e perfino il Partito socialista ha parlato di conclusioni "all'altezza delle speranze". Solo il partito dei Verdi ha ironizzato, parlando di fumo negli occhi. Passata l'euforia degli annunci, si tratterà di passare agli atti, di affrontare i malumori di chi dovrà pagare, come la metà degli automobilisti con vetture troppo inquinanti. Del resto, la conferenza ha rinunciato a una misura importante come la riduzione di dieci chilometri all'ora dei limiti di velocità: i parlamentari della destra erano contrari, perché a marzo ci saranno le elezioni comunali. E gli automobilisti votano.

Gianpiero Martinotti su la Repubblica

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 16:38

## **Bisogna diventare più rigidi con le seconde case.**

Il consigliere di Brown per i problemi rurali: bisogna diventare più rigidi con le seconde case di Jasper Gerard

Sembra che ancora una volta, e nel modo strumentale che ormai si ripete, il problema della casa sia usato per minare la pianificazione urbanistica. The Observer, 18 novembre 2007

Titolo originale: Get tough on second home owners, rural adviser tells Brown – Scelto e tradotto da Fabrizio Bottini su eddyburg\_mall (english version)

I vacanzieri si inebriano del paesaggio della Cornovaglia sospirando "Non c'è nessun altro luogo del paese tanto perfetto". Quello che la gran parte di loro non capisce è che non c'è nemmeno un altro luogo della Gran Bretagna così povero. I redditi sono del 25% inferiori alla media, il che ne fa l'unico angolo del paese che riceva aiuti dall'Unione

Europea, eppure le case sono più care del 17% della media.

La povertà rurale può anche risultare meno visibile di quella nelle città, ma per le sue vittime è altrettanto malefica. È l'esperienza della Cornovaglia a formare Matthew Taylor, parlamentare del collegio di Truro, a cui Gordon Brown ha chiesto di indagare sulla crisi delle abitazioni nelle campagne. E dai risultati che emergono dalla prima intervista rilasciata dopo la nomina, si possono prevedere due tempeste politiche. In primo luogo, Taylor fa capire chiaramente che raccomanderà con decisione di consentire agli enti responsabili di scavalcare le amministrazioni locali nella realizzazione di case economiche nella propria area di competenza. In secondo luogo, emergono segnali del suo sostegno, e di quello di altri ministri, ai risultati di un'inchiesta sul tema delle seconde case, realizzata lo scorso anno da Elinor Goodman, ex commentatrice politica di Channel 4 News.

“L'unica immagine della Cornovaglia è di sole, sabbia e mare, però in alcune aree le case costano 17 volte un reddito annuale” spiega l'esponente Liberaldemocratico, “capra” onoraria (il termine usato per indicare i componenti non-Labour del “governo di tutte le competenze” del Primo Ministro). “Quando lo capiscono, si tratta di una dimensione di problema tale da togliere il fiato. E si tratta di una crisi che interessa tutta la Gran Bretagna rurale”.

Taylor, che siede ancora sui banchi dei LibDem e veniva considerato un leader del partito, spiega che i ministri hanno “corrugato la fronte” mentre lui delineava le dimensioni della povertà rurale. È comunque accettato che ora ci sia sostegno alla sua idea di dare alle comunità il potere di decidere su cosa accade nel proprio cortile. La pianificazione dovrà essere coinvolta solo per i particolari tecnici.

Case realizzate per gli abitanti del posto aiuteranno, prevede Taylor, a ridurre le opposizioni di tipo nimby, specie se le decisioni verranno prese a livello di villaggio, non da Whitehall: “Nessuno ci guadagnerà speculando, le case saranno per il figlio o la figlia”.

Su un altro fronte, si sta studiando il modo per far sì che le amministrazioni locali rilascino permessi di costruire solo nel caso di case economiche.

Taylor è orientate a programmi di shared equity dove le case possono solo essere vendute ad abitanti del posto, con sostegni sufficienti a far sì che accedano la mercato privato della casa. “Quello che spinge verso l'alto i prezzi delle case è il costo del terreno. Con terreni a basso prezzo si possono realizzare dei villini a due stanze di ottima qualità per 90.000 sterline”. E uno degli elementi che fanno alzare i prezzi è il prevalere nelle aree vacanza, molto povere ma sempre più di moda, della seconde case: “Hanno un enorme effetto sulle economie rurali, con la gente che non ci sta mai. Un agente immobiliare nel mio collegio mi racconta che metà degli edifici che tratta sono seconde case. Il governo deve esaminare la possibilità di introdurre delle forme di controllo”.

Ma questo provocherà di certo altre grida fra i lobbisti per la casa, o chi sogna una campagna blindata. Però Taylor – che si occupa del problema della povertà rurale sin da quando è entrato in Parlamento appena ventiquattrenne, vent'anni fa, - ribadisce che è essenziale agire.

Secondo un piano che Taylor sta esaminando, le amministrazioni potrebbero obbligare a un cambio di destinazione d'uso gli edifici pensati come seconde case. Spiega che i vincoli potrebbero essere più o meno rigidi a seconda delle zone, ma ammette che potrebbe essere piuttosto delicato il valutare ad esempio l'affollamento reale “senza che il governo entri negli affari privati”. Quella che non si discute è la proporzione dei problemi. Shelter riferisce di “scioccante” incremento fra chi cerca un'abitazione sociale in zone come la Cornovaglia, con sempre più bambini che vivono nello “squallore”.

Taylor non presenterà ufficialmente il suo rapporto fino al prossimo anno, e molte delle sue raccomandazioni saranno ben accolte da Brown. Però ci saranno degli attriti. Dopo il rapporto Barker pure commissionato da Brown – che sosteneva l'edificazione su larga scala della green belt – il Primo Ministro non ha fatto certo della conservazione una priorità. Ma Taylor è deciso: “Non si può uscire dal problema semplicemente costruendo. Se si costruisse secondo la domanda, poi la gente si trasferirebbe altrove per sfuggire all'affollamento”.

La soluzione, crede Taylor, è costruire in modo contenuto solo per gli abitanti del posto, in modo tale che le varie zone si mantengano socialmente “composite” anziché avere “gated communities da cui escono dei contabili che vanno a lavorare in città sulla Range Rover”. E aggiunge: “Si devono smettere quelle chiacchiere da salotto su quanto si risparmia qui rispetto a Londra chiamando un idraulico. Presto si scoprirà che non si riesce a trovare personale di servizio. Nei casi migliori, dovranno spostarsi quotidianamente dai centri verso i villaggi, il che non fa bene all'ambiente”.

Con una affermazione certo discutibile, sostiene che la realizzazione di case in zona rurale può fare meno danni dello sprawl suburbano, perché produrrebbe meno congestione e inquinamento. Ma non è ormai troppo tardi per certe zone della campagna britannica? “No, certo in alcuni villaggi le cose sono andate ormai troppo avanti perché ci sia, poniamo, un negozio locale con un abitante del posto che ci lavora; ma gran parte delle aree rurali del paese si stanno comunque svegliando, e sono alla ricerca di soluzioni”.

Taylor vorrebbe non ripresentarsi alle prossime elezioni, dato che non vuole lasciare la giovane famiglia in Cornovaglia mentre lui sta a Westminster. E avviare un'attività legata allo sviluppo sostenibile. Ma non viene cinicamente adescato sotto la grande ala di Brown, con la promessa di agire per la casa, solo per restare politicamente senza tetto? Ribadisce che non è così: “Non credo che i miei elettori avrebbero approvato, se il Primo Ministro mi avesse offerto questa

opportunità e io avessi rifiutato”.

Elogia quella che chiama la “audacia” di Brown, la sua “disponibilità a infrangere le convenzioni” nominando un parlamentare dell’opposizione, ma ribadisce che il Primo Ministro non gli ha mai proposto di entrare nel Labour. “Se si elimina l’unico nostro partito liberale” ride l’affabile Taylor, “qualcuno poi dovrà reinventarlo”. Di sicuro lo aspetta un titolo nobiliare, nonostante questo radicale dalla Conrnovaglia insista: “Andrei alla Camera dei Lord solo per abolirla. Spero non si tratti di un progetto di lungo termine”. Ma certo il progetto per eliminare la povertà rurale minaccia di essere molto più lungo.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 10:06

Venerdì, 23 novembre 2007

### **Fiordalisi e papaveri contro il consumo di suolo**

Reti rosse che delimitano un prato, pochi giorni e via una ruspa scava nel terreno che l'agricoltore ha per anni curato, concimato, irrigato, troncando in pochi attimi quel rapporto che si crea tra la terra, chi la abita e la coltiva. La crescita a dismisura dei piccoli Comuni sta divorando ettari di terra a ritmi folli, stravolgendo la vita e gli equilibri di comunità che vedono raddoppiare i propri abitanti e moltiplicarsi i problemi di mobilità e di inquinamento. Nel territorio della Provincia di Milano l'urbanizzazione prosegue a ritmi serrati erodendo spazi naturali e aree destinate all'agricoltura, raggiungendo un tasso medio di percentuale urbanizzata del 42,3%.

Zone ormai completamente compromesse, come il Nord Milano registrano l'83,3 % di superficie edificata, altre, come il Sud Est circa il 30% e si prestano quindi molto bene ad essere sfruttate.

Tantissimi comitati sono sorti in Italia per la tutela del paesaggio agricolo ma la legislazione urbanistica è in ritardo e, come spesso accade in politica, i movimenti di pensiero riescono ad innescare cambiamenti quando i danni sono ormai irreparabili.

Possono gli agricoltori intervenire e modificare queste tendenze di uno sviluppo che inesorabilmente emargina le attività agricole e riduce progressivamente il suolo coltivabile?

Probabilmente no, ma all'interno di un gruppo di persone è nata un'idea che mira a sensibilizzare le amministrazioni comunali e i cittadini portandoli a riflettere sullo stato di una risorsa naturale che non è infinita: la terra. Tutto nasce da una sperimentazione avviata l'anno scorso all'interno del Parco delle Cave e Bosco in Città gestiti dall'associazione Italia Nostra-Centro Forestazione Urbana con la collaborazione del Parco Sud e dell'Università di Milano.

Con un occhio attento al problema della riduzione della biodiversità e all'impoverimento dei paesaggi agricoli nella cintura delle grandi città, si è tentata la risemina di essenze una volta spontanee, quali i fiordalisi e papaveri, mischiandone i semi in campagne coltivate ad orzo e frumento. Molti cittadini, che a primavera passavano a Milano in Via Caldera, si sono trovati di fronte alla sorpresa di rivedere un campo di orzo tra le cui spighe si confondevano fiordalisi e papaveri, in un'associazione di colori che ha motivato tanti a fermarsi ad ammirare e a fotografare questa situazione imprevista.

Contando quindi sul forte impatto visivo che tale coltivazione può creare, alcuni agricoltori che aderiscono al Consorzio Agrituristico "Terre d'Acqua" hanno deciso di mettere a disposizione alcune fasce di terreno da seminare l'autunno prossimo avviando un progetto che con l'immagine dei fiordalisi e papaveri sostenga una campagna di sensibilizzazione sul consumo di suolo agricolo.

L'intenso dibattito che si è creato intorno alle problematiche dei mutamenti climatici e al consumo delle risorse energetiche non può prescindere dal riordino di una legislazione che tuteli veramente le attività agricole e argini l'espansione edilizia.

Con un grosso lavoro di ricerca l'adesione all'iniziativa ha visto affiancarsi aziende agricole che svolgono la loro attività anche al di fuori del Parco Sud, e più precisamente nel Parco del Ticino, del Roccolo, dell'Adda, testimoniando che nel mondo agricolo la sensibilità ai problemi ambientali è in forte crescita e impegna gli agricoltori in progetti di ristrutturazioni aziendali che mirano ad avvicinare sempre di più i cittadini e tramandare con passione la cultura contadina.

Si cercheranno quindi campagne adiacenti alle strade più trafficate, seminando in porzioni dei campi coltivati a cereali autunno-vernini fiordalisi e papaveri, segnalando l'esperienza con pannelli esplicativi.

Renata Lovati (da [www.eddyburg.it](http://www.eddyburg.it))

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 15:54

Giovedì, 22 novembre 2007

### **Dove giocano i bambini?**

In attesa di una risposta da parte dell'Amministrazione Comunale di Casole d'Elsa alla lettera dei bambini della Corsina, siamo andati a verificare lo stato dei luoghi dove i bambini dovrebbero giocare.

Le foto mostrano un esempio di urbanizzazione abbandonata a se stessa, con poca cura per le persone che sono andate ad insediarsi in tale zone.

Ma le aree verdi non erano previste dal Piano Strutturale? E gli oneri di urbanizzazione non dovrebbero essere spesi per l'urbanizzazione? Si comincia a comprendere perché la legge Bucalossi vietava l'uso degli oneri di urbanizzazione per le spese correnti.

Leggiamo sulla deliberazione del Comune di Casole d'Elsa n.10 del 11/03/2004:Corsina: si propone l'individuazione di una nuova Unità Minima di Intervento per la realizzazione di un lotto residenziale a chiusura dell'insediamento della Corsina ed a completamento della fascia verde che struttura il versante che affaccia verso Casole capoluogo. Questo intervento si prefigura con caratteri di forte continuità rispetto al quartiere di recente realizzazione, del quale rappresenta piuttosto un completamento che una espansione; come precedentemente accennato, lo stato di attuazione delle previsioni edificatorie alla Corsina raggiunge quasi il 100%, considerando quanto già concluso e quanto in cantiere. Dal punto di vista delle caratteristiche orografiche, morfologiche, geologiche e vegetazionali l'area proposta è del tutto omogenea a quelle già urbanizzate e non presenta problematiche riguardanti la pericolosità; non sono inoltre presenti vincoli che ne inibiscano l'urbanizzazione; l'area non è comunque interessata da particolari emergenze paesaggistiche.

L'incremento proposto equivale ad una Superficie netta massima con destinazione residenziale di 1.000 mq., con conseguente aumento delle dotazioni di aree verdi e di parcheggi di uso pubblico; dal punto di vista della dotazione infrastrutturale, si prevede l'estensione delle reti realizzate per le nuove lottizzazioni. Trattandosi di un'area importante, come già indicato dal Piano Strutturale, l'attuazione dell'intervento sarà comunque subordinata all'inserimento nel Programma Integrato degli Interventi, che specificherà più dettagliatamente i criteri e le prestazioni da rispettare nel progetto ed i temi da approfondire, secondo gli indirizzi fissati dalla scheda normativa del Regolamento Urbanistico. Il Regolamento Urbanistico introduce quindi una parziale variazione relativa al perimetro delle aree problema ed individua ulteriori aree da sottoporre a progettazione di dettaglio, come esplicitamente previsto dalle Norme Tecniche del Piano Strutturale.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 11:20

Mercoledì, 21 novembre 2007

## **Costa Brava, le ruspe di Zapatero**

Zapatero dichiara guerra al mattone selvaggio. Dopo decenni di cementificazione delle coste, il governo spagnolo ha deciso di porre non solo uno «stop» alle nuove costruzioni, ma si è impegnato anche ad abbattere gli edifici fuorilegge. Si comincerà dalla Costa Brava, il litorale della Catalogna, che proprio in seguito all'edificazione su larga scala di hotel e villaggi turistici, ha registrato un incontenibile boom turistico a partire dagli anni Sessanta e Settanta. Ma l'esecutivo socialista non ha intenzione di fermarsi a questa fascia del litorale: la cementificazione selvaggia delle coste è un fenomeno che interessa da tempo (soprattutto gli ultimi vent'anni), la Costa del Sol in Andalusia (da Torremolinos a Marbella), e il litorale della Comunità Valenziana (con Benidorm e, in tempi più recenti, villaggi-vacanze come Marina d'Or).

Lo strumento che Zapatero ha deciso di utilizzare per affermare l'urgenza di un intervento di risanamento delle coste è un rapporto accuratissimo affidato al Ministero dell'Ambiente: «Strategia per la sostenibilità» fissa misure drastiche, per cominciare, soprattutto per la parte settentrionale della costa di Barcellona e quella meridionale della provincia di Gerona. Per Madrid non è sufficiente la decisione della Generalitat, l'esecutivo regionale catalano, di blindare una parte della costa bloccando l'edificazione di nuovi insediamenti turistici. Il governo socialista fa un passo più lungo: prevede un piano per l'abbattimento di edifici che non sono stati costruiti nel rispetto delle norme e propone la sospensione di piani di costruzione già varati ma non ancora realizzati. Nel mirino del governo, il cemento che ha provocato lo scempio delle coste occupando i terreni a meno di 500 metri dal mare.

Sulla Costa Brava e nella zona del Maresme, potrebbero presto sparire decine di alberghi, ristoranti, camping, edifici costruiti per essere affittati nella stagione estiva ai vacanzieri di tutta Europa. Una «guerra al cemento» che potrebbe presto restituire al litorale catalano il volto che aveva alcuni decenni fa, prima che cominciasse l'assalto urbanistico. Molti dei palazzi in questione vennero edificati tra gli anni '60 e '70, prima dell'approvazione della Legge sulle Coste, un periodo che ha contribuito a fare della Spagna una delle destinazioni preferite dai turisti di tutto il continente. Ma il ministero dell'Ambiente, nella sua operazione di risanamento, ha in mente anche un altro obiettivo: quello di smantellare una serie di porti turistici nel momento in cui scadrà la concessione che avevano ottenuto dalle autorità regionali. Per il momento, il piano del governo riguarda 260 chilometri di costa catalana. Ma presto la guerra al mattone potrebbe essere estesa al resto della Spagna.

Dopo la Sardegna e l'Algeria, anche la Spagna inizia a risanare la sua costa mediterranea.  
Alessandro Oppes su la Repubblica, 10 novembre 2007

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 13:12

## **Toscana Resort**

Un servizio di Sandro Roggio sul settimanale Carta (n. 41, 17 novembre 2007) sul paventato "sviluppo del territorio" di Castelfalfi, nel Senese

Della Toscana porto sempre nella memoria e nel cuore le immagini del borgo di Castelfalfi nei pressi di Montaione. A lungo ho creduto che questo luogo – fortunatamente marginale ai grandi flussi turistici – avrebbe resistito, conservando il senso della sua storia, restio a svendersi. Magari riacquistando una comunità di abitanti legati al paesaggio fruttifero (dieci chilometri quadrati di vigne, ulivi, bosco).

D'altra parte si avverte la stratificazione di luogo conteso; si sa delle incursioni per prenderselo Castrum Faolfi, degli sfregi subiti (dalla chiesa di San Floriano per mano dei soldati di Pietro Strozzi nel Cinquecento). Però ho sempre pensato di ritrovarli intatti Castelfalfi e i profili dei colli circostanti. Difficile immaginare di togliere o aggiungere qualcosa a un posto come questo, come alle linee dei palazzi nei canali veneziani o al tessuto monumentale di Roma. Qualche timore dopo le prime notizie di passaggi di proprietà della tenuta. Visto il secondario interesse degli acquirenti per il suo passato legato alla campagna e le indiscrezioni sull'obiettivo di trasformarlo in un albergone. Nello sfondo il proposito di liberarlo dai residenti nelle case quattrocentesche tra il castello e la villa, da trasferire nel borgo nuovo, nel crinale che guarda le balze di Montaione. Buon pretesto. L'argomento degli abitanti da sistemare serve per far passare incrementi di volume senza tante storie.

Vicissitudini varie, dovute alla scarsa solidità delle imprese, hanno rallentato l'operazione. Il borgo è oggi deserto. Tutto è disanimato, in quel clima sospeso che si registra nei luoghi in attesa da anni di più redditizie condizioni. C'è però un campo da golf tra le colline, interferenza fastidiosa nello sguardo che si allunga verso Volterra. Del borgo nuovo un

abbozzo, due blocchi edilizi che ammiccano all'architettura del borgo storico, tavoli e sedie bianche in pvc in ogni terrazzo. Di recente l'annuncio: si riparte in grande a cura del supergruppo tedesco TUI che ha rilevato quasi tutto; e i segni di nuova efficienza si intravedono, un edificio è stato rilevato nei dettagli, una ditta di pulizie sgombera i piani terra dell'albergo, di fronte una vetrina spolverata che espone prodotti della fattoria. Spicca un edificio nuovo, all'ingresso un plastico, cinque metri quadri inscatolati in plexiglass per spiegare il masterplan " Toscana Resort Castelfalfi", maBstab 1:2000.

\*\*\*

La presentazione del progetto è fissata per domenica 21 ottobre, a Montaione con il patrocinio del Comune. Ci sarebbe da aspettarsi una presenza vasta di estranei (azzardo: della stampa estera, data l'importanza translocale dell'oggetto). Invece l'atmosfera è quella intrizzata e sonnolenta, da strapaese in attesa dell'ora di pranzo. C'è il Garante della Comunicazione della Regione, che autocertifica l'imparzialità del messaggio che per cominciare manda sullo schermo: un lungo spot su Castelfalfi- TUI, molto apprezzato dall'imprenditore che si complimenta. Poi preambolo della sindaca, la presentazione del progetto, ancora la sindaca e infine un commento del Garante che tira fino a mezzogiorno, quando si capisce – dai profumi d'arrosto – che non si potrà contare a lungo sull'attenzione della platea. L'illustrazione è neutrale (?), si sottolinea continuamente. Però si omettono le informazioni sulle quantità di volume in progetto ( e sul numero di abitanti previsti) su cui neppure il depliant, a spese dell'impresa, fa chiarezza. Si dice che il progetto mira – potrebbe essere altrimenti ? – a produrre vantaggi alla comunità locale impoverita (?) per cui occorre opporsi al degrado ( al degrado?) del paesaggio dato che qui l'agricoltura langue (langue?). E si descrive il vecchio borgo e tutto il patrimonio edilizio dell' appoderamento, come se TUI avesse in carico un cumulo di macerie e non un capolavoro.

Nel depliant disegni acquerellati impastano il nuovo ( quattro villaggi e un "Robinson club") con il vecchio "da salvare". Ma, a pagina 20, compare inopinatamente la foto del casale Poggiali da demolire – gulp! – per non impicciare la piazza di uno dei villaggi in progetto.

Per rimediare al "degrado diffuso" non basta un cauto recupero dell'esistente e il potenziamento dell'azienda agricola , ma è indispensabile un disinvolto investimento edilizio. La cura per rinvigorire la civitas e l'urbs di Castelfalfi consiste insomma nel raddoppio della volumetria che passerebbe da 230mila ad almeno 400mila metri cubi, anche case da vendere parrebbe (ma non si dice quante in rapporto alle attrezzature ricettive ). Un insediamento da 5-6000 utenti (?). Infrastrutture e parcheggi per un migliaio (?) di auto e bus, e il raddoppio del campo da golf , 160 ettari, che così com'è – dice l' impresa – è inadeguato alla bisogna. "Saremo attenti a fonti energetiche e risorse idriche!" (ma silenzio sulla circostanza che i campi da golf di acqua ne consumano uno sproposito).

In tutto si spenderanno, ecco il dato sbandierato, 300milioni di euro ( due terzi in edilizia). Il Comune ha deliberato l'assenso in linea con le generiche indicazioni del Piano strutturale ( che consente un incremento di volume non superiore al 10% dell'esistente), dando per scontata l'approvazione di una variante al Regolamento urbanistico, pure in presenza di un vincolo idrogeologico nelle aree di espansione. Ma neppure un accenno a vincoli superiori a presidio del paesaggio introdotti dal Codice Urbani.

Sembra di non essere nella Toscana che dava esempi di buon governo del territorio, con quell'eredità che si ritrova nella cura dei luoghi, esemplarmente praticata e nelle teorie illustri (dagli affreschi di Ambrogio Lorenzetti alle lezioni di Edoardo Detti).

Colpisce la sottovalutazione di un'operazione che intaccherà e falsificherà profondamente il paesaggio di Castelfalfi, perché non c'è precauzione che valga per evitare la botta di oltre centomila mc in quel delicato contesto. Il buon affare lo farà TUI, questa è la sola certezza: ci vuole poco a capire che non c'è convenienza pubblica ad omologare un luogo autentico agli standard dell'industria delle vacanze, come fanno i turisti che scelgono la Toscana.

Stupisce che questa delicata fase informativa di avvio, da cui dipendono le successive, sia di parte e sfuggente, e la sola preoccupazione manifestata con nettezza quella di rendere agevole il percorso. Bisognerebbe invece dire alla platea che questi modi di trasformazione trovano molte opposizioni, ormai anche nei luoghi del sottosviluppo (per molto ma molto meno, a Monticchiello, non lontano da qui, è intervenuto il ministro Rutelli). Un processo partecipato non può che configurarsi come un dibattito: se non proprio un'accusa e una difesa a confronto, almeno la presentazione degli svantaggi senza sottovalutazioni. Che dirà la Regione di tutto questo ? Non dovrebbe avere difficoltà a spiegare, tempestivamente, che specialmente da queste parti lo sviluppo è assicurato dalla tutela dei luoghi. Ma nei successivi incontri, secondo uno svolgimento prevedibile, solo Italia Nostra, Wwf e Legambiente avanzano forti riserve.

Lunedì, 19 novembre 2007

### **In mancanza dei Budda aggrediamo il paesaggio**

Il commentatore de la Repubblica Mario Pirani, 19 novembre 2007, nel dibattito sullo "sviluppo sostenibile" e sul caso della Toscana, si schiera a favore del paesaggio citando anche il caso di Casole d'Elsa. I toscani son fumantini e facilmente la polemica con loro volge in aceto. Se ne è accorto Vittorio Emiliani, il quale, dopo una brillante carriera giornalistica, ha dedicato la seconda parte della sua esistenza all'ambientalismo e alla difesa della bellezza, dando vita, appunto, ad un comitato che si richiama espressamente a questo nobile fine. E, come poteva, partendo da questo assunto, non scontrarsi con alcune brutture inflitte alla più bella delle regioni italiane? La sua denuncia non è, però, piaciuta agli amministratori fiorentini, così come non era piaciuta quella del professor Asor Rosa quando aveva protestato per la sconcia lottizzazione di Monticchiello e per l'allargamento di una fabbrica di laterizi nel bel mezzo di una zona protetta dall'Unesco. Peraltro Emiliani ha parlato nel quadro di un convegno sulle devastazioni territoriali avvenute in tutta Italia nell'ultimo quindicennio durante il quale sono stati "divorati" altri 3 milioni 663 mila ettari di verde, una superficie pari al Lazio e all'Abruzzo uniti, con un consumo del territorio senza eguali in Europa. Vi sono ormai regioni, come il Veneto e la Liguria, quasi interamente ricoperte di cemento e asfalto. Colpisce, inoltre, che, nel contempo, la crescita esponenziale (+ 21%) dell'edilizia privata sia correlata al crollo dell'edilizia pubblica e sociale. Quindi si "consuma" il suolo a solo vantaggio della rendita mentre restano con la fame di casa giovani coppie, immigrati, anziani impoveriti. Anche questo è un primato negativo del nostro Paese che ha il 4% di alloggi sociali sul totale delle abitazioni nei confronti del 31% del Regno Unito, del 38% della Francia, del 39% di Austria e Svezia e di ben il 55% della Germania. Inoltre in questi paesi una apposita legislazione obbliga e/o incentiva per le nuove costruzioni l'utilizzazione delle cosiddette brown field (ex aree industriali, strutture edilizie degradate, ecc.). In Inghilterra una legge nazionale impone addirittura di allocarvi il 70% di ogni nuova costruzione (il sindaco di Londra sta arrivando al 100%).

Vorrei, però, tornare al discorso sulla Toscana la quale, essendo una delle regioni più belle del mondo, suscita sensibilità più vigili che per altre, come argomenta Emiliani indicando ad esempio negativo – dopo Monticchiello, l'Argentario, Pienza - altri casi come la gigantesca cantina alle porte di Capalbio e il maxi parcheggio che incombe sul borgo medievale, le lottizzazioni di Poggio del Leccio e di Casole d'Elsa, ecc. Ma quel che suscita allarme, ben oltre i singoli casi, è la delega affidata in ultima istanza ai Comuni in merito alla difesa del paesaggio. Così, con una risibile interpretazione della «democrazia partecipativa», si è non solo abrogato l'art.9 della Costituzione secondo cui «la Repubblica tutela il paesaggio» (non certo i comuni), ma si è innescato un diffuso conflitto d'interessi: gli enti locali, sempre a corto di mezzi, sono invogliati a introiti aggiuntivi, attraverso concessioni edilizie, spese di urbanizzazione, ecc. tanto più che hanno ottenuto di usarli come spesa corrente, cosa che la vecchia legge Bucalossi vietava. Una pratica che può invogliare in qualche caso anche a finanziamenti illeciti, di partito o personali.

Purtroppo a Firenze ci si è inalberati per la denuncia. «Non capisco questo accanimento contro la Toscana», ha scritto sull'Unità l'assessore regionale al Territorio, Riccardo Conti, contestando i dati Istat riportati da Emiliani. In conclusione, però, affronta meritoriamente quello che a suo avviso (e anche a mio) è il punto politico centrale: «Vogliamo una conservazione attiva (attenzione all'aggettivo, ndr) del nostro territorio. Quello che non vogliamo è che si affermi una idea della Toscana come un'arcadica regione residuale. buona solo per i fini settimana di ospiti illustri. Siamo una complessa moderna regione europea». Affermazione che rivela un pernicioso errore ideologico derivante dalla ottocentesca «religione del Progresso industriale». Oggi in Europa l'icona delle ciminiere e degli opifici è, invece, resa sbiadita dalla globalizzazione. Le fabbriche del mondo saranno sempre più in Cina, in India, in Indonesia, in Brasile. In Occidente subentrerà, per chi saprà raccogliere la sfida, l'impresa immateriale, tecnologica, informatizzata. In questo quadro l'Italia possiede un solo bene insostituibile, non scalfibile dalla concorrenza, il territorio. Ogni ettaro distrutto è una picconata contro noi stessi. Chi non lo capisce si comporta come i talebani che fecero saltare i Buddha di Bamyán in nome dell'islamismo puro e duro.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 10:36

Domenica, 18 novembre 2007

## **E' in progetto la riapertura della Cava Panichi?**

fig.1Dietro sollecitazione di numerosi cittadini residenti presso le Frazione del Merlo e di Cavallano, allarmati per voci circolanti sul territorio a seguito di presunte trivellazioni e/o perforazioni e/o sondaggi nell'area della cosiddetta "Cava Panichi", la Prof.ssa Lucilla Tozzi, Presidente della Sezione senese di Italia Nostra, formulò in data 17 Aprile scorso una richiesta scritta di informazioni indirizzata al Sindaco di Casole d'Elsa.

Si chiedeva di conoscere l'esatto stato della situazione (vedi fig.1), in quanto i timori relativi ad una possibile riapertura della cava sembravano trovare corpo dall'esame di quanto riportato nel S.I.T. del Comune e dalla contestuale lettura dell'articolo 165 delle "Norme tecniche di attuazione" del Regolamento Urbanistico, relativo alle Aree per attività estrattive e di escavazione di tipo transitorio (Ie)

In esso si può leggere, oggi come allora, che la cava "Il Vallone" rientra all'interno di aree dove è consentita transitoriamente l'attività estrattiva di cava (vedi nota a piè di pagina) e, che per questa area in particolare,

- l'area estrattiva potrà essere suddivisa in più lotti d'escavazione;
- la quota minima prevista dal piano di coltivazione dovrà essere di 312 m s.l.m. nel settore occidentale e di 313 m s.l.m. in quello orientale;
- la coltivazione dovrà essere effettuata mediante la realizzazione di idonei gradoni di scavo d'altezza non superiore ai 10 ml. e procedendo dall'alto verso il basso per i piani orizzontali fino al raggiungimento delle quote finali previste;
- al termine della coltivazione l'area estrattiva dovrà presentarsi costituita da un fronte gradonato lungo il suo perimetro nei settori settentrionale, occidentale e meridionale e da un ampio piazzale sub-pianeggiante impostato alla quota variabile di 312 e 313 m che si dovrà raccordare con il fosso presente sul lato occidentale.

fig.2Inoltre, l'esame visivo della scheda ID:237 creò non poche perplessità, in quanto si leggeva che non solo l'area in parola si estende per ben 96.034 metri quadri, pari a poco meno di 10 ettari, ma soprattutto si sarebbe potuta estendere esattamente sino al confine fisico del nuovo insediamento residenziale di Cavallano (cfr fig.2), e poiché l'articolo 165 delle "Norme tecniche di attuazione" del Regolamento Urbanistico prevedeva esplicitamente la Cava Panichi tra quelle coltivabili, qualsiasi timore di possibile riapertura della Cava Panichi è giuridicamente più che fondato.

Ora che siamo stati nuovamente sollecitati dalla cittadinanza a dare informazioni su questa delicata questione ambientale e paesaggistica dobbiamo purtroppo osservare che - a ben 6 mesi di distanza dalla data di protocollo della nostra richiesta - l'Amministrazione Comunale di Casole non si è ancora pronunciata in alcun modo.

Questo comportamento è piuttosto sorprendente, e suggerisce che l'attuale Amministrazione Comunale di Casole sia un interlocutore scarsamente affidabile per la realizzazione di un sistema di relazioni serene e costruttive.

Informiamo perciò i cittadini che stiamo per attivarci nuovamente, e questa volta in altre sedi istituzionali, per ottenere - e rendere pubbliche - questa ed altre informazioni a suo tempo già formalmente richieste per conoscere in profondità come siano organizzati i Piani Territoriali di Coordinamento, i Piani Strutturali, i Piani Regolatori e tutte le delibere la cui conoscenza è un diritto di ogni cittadino.

Inoltre la Cava Panichi è posta in una area che si trova a metà strada tra Cavallano ed il Merlo, frazione - quest'ultima - già interessata da problematiche ambientali ancor più delicate, in quanto connesse al problema dell'amianto.

Cogliamo l'occasione di questo intervento per constatare la purtroppo debole risposta dell'Assessore Lotrecchiano in merito alla questioni sollevate sulla ex Fornace di Liggiano, e precisamente in merito all'ordinanza per la messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dell'area dell'ex fornace di Liggiano.

Lotrecchiano ha comunicato alla cittadinanza che in base alla documentazione acquisita dal Comune ad oggi risulta che L'ARPAT nei primi giorni di agosto 2007, a seguito di un sopralluogo effettuato nell'area dell'ex fornace, ha invitato i proprietari e/o il possessore del bene ad interventi di messa in sicurezza delimitando l'area e presentando il piano di rimozione e smaltimento dei rifiuti e che successivamente i proprietari hanno comunicato agli uffici competenti che è stata "...attivata, dando incarico a due ditte autorizzate e specializzate, la procedura necessaria al fine di sviluppare un piano complessivo di investigazione dell'area. In tale piano verranno definite non solo le possibili contaminazioni derivanti dall'attività pregressa ma anche le procedure di intervento da prevedere al fine di conseguire quanto espresso dall'Ordinanza....".

Ecco, riteniamo che nell'impegno manifestato da Lotrecchiano a mantenere informata la cittadinanza sugli sviluppi della

vicenda dell'ex fornace debba contemplarsi soprattutto la definizione di un preciso arco temporale nel quale si possa , recitiamo testualmente, "sviluppare un piano complessivo di investigazione nell'area" ed anche "le procedure di intervento da prevedere al fine di conseguire quanto espresso dall'Ordinanza"

Rimaniamo stupiti di apprendere dalla lettura dell'intervento di Lotrecchiano che non sussisterebbero precisi tempi tecnici, e che l'Assessore non ne sia stato informato.

Intanto, la salute dei cittadini aspetta, ed invitiamo sin d'ora l'Assessore alla Sanità a pronunciarsi anch'esso sulla questione, non potendola ignorare per molto ancora.

-----  
Nota: L'articolo 165 prosegue poi recitando che : "Per tali aree dovrà essere previsto il reinserimento ambientale, secondo le indicazioni e prescrizioni riportate in dettaglio nel presente articolo.

2. Al termine della coltivazione o alla scadenza delle autorizzazioni, ciascuna area dovrà essere ricondotta agli usi previsti dal sottosistema di appartenenza;

3. E' previsto il ripristino delle aree boscate.

4. Il progetto di coltivazione delle singole aree di cava, dovrà seguire quanto disposto dalla L.R. 78/98.

5. Gli interventi dovranno essere eseguiti alle seguenti condizioni:

- nel caso in cui siano previsti vari lotti di coltivazione, ognuno di questi dovrà essere impostato in modo tale che sia possibile effettuare il suo ripristino ambientale indipendentemente dai lotti limitrofi, qualora questi non siano realizzati.

- il materiale terrigeno superficiale, derivante dall'operazione preliminare di scoticamento, dovrà essere accantonato in apposita area di stoccaggio, individuata all'interno dell'area estrattiva.

- dovranno essere previste tutte le opere di regimazione idraulica, da realizzarsi mediante idonei fossi di guardia a monte delle aree interessate dagli scavi e di fossi ricettori nelle zone di valle.

- dovrà essere prevista una esecuzione della coltivazione in modo tale da permettere il ripristino ambientale anche con modesti interventi, nel caso si verificasse l'interruzione dei lavori di scavo.

- dovrà essere effettuato preliminarmente un intervento di sistemazione morfologica durante il quale dovrà essere eseguita la messa in sicurezza dei fronti di scavo con disaggio dei massi eventualmente percolanti e il rimodellamento delle superficie gradonate di scavo.

- per gli annessi che verranno utilizzati per la coltivazione dell'area estrattiva non è ammesso un piano di recupero degli stessi e pertanto si dovrà procedere alla loro demolizione a conclusione della coltivazione.

E che (punto 7) ai fini della fattibilità geologica per le singole aree di cava si attribuisce classe 3: fattibilità condizionata, di cui al precedente art. 161, in relazione agli interventi di modifica della morfologia esistente. Gli elaborati progettuali dovranno tenere conto della stabilità dei versanti ed individuare eventuali interventi di bonifica e consolidamento, sia in fase di coltivazione che in quella di ripristino finale."

Scritto da Casole Nostra in Casole - Territorio at 16:46

## **I bambini di Casole scrivono al Sindaco**

Leggi l'originale Egregio Signor Sindaco,

siamo i ragazzi della Corsina 2, le scriviamo questa lettera per un problema venutosi a creare nel luogo appena nominato.

Noi siamo ragazzi fra i 3 e i 17 anni.

Il problema sarebbe il posto in cui giocare a palla; i posti ci sono ma i problemi sono questi: 1) nel viale davanti alle case non possiamo giocare perché se per errore la palla va nel giardino di qualcuno si rovinano i fiori, e se batte in una finestra si può rompere il vetro 2) dove sono i garage non possiamo giocare perché ci sono piante e orti 3) nel parcheggio se la palla va su un'auto si può rompere il vetro 4) nel campino creato a posta per noi i muratori ci mandano via perché ci lavorano 5) nel piazzale in via Cristoforo Salvini ci sono le macchine e c'è sempre un signore che ci manda via.

(Per la strada passano molte auto e quindi rischiamo di essere investiti)

I posti sono finiti e noi non abbiamo comunque un posto dove giocare. Lei può fare qualcosa?

Ci dia un consiglio o un posto dove giocare non lontano da casa, aspettiamo una risposta.

Cordiali saluti

I ragazzi della Corsina 2 (seguono firme)

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 10:29

Sabato, 17 novembre 2007

## **Lettera aperta di Paolo Baldeschi all'assessore Riccardo Conti**

"Villaggio a Serravalle che dice la Regione?"

Gentile Assessore Riccardo Conti,

il Comune di Serravalle Pistoiese ha previsto nel proprio Regolamento Urbanistico un villaggio turistico di circa 25000 metri cubi sulle pendici del Montalbano, un rilievo collinare non lontano da Firenze; un paesaggio di notevole valore, oggetto di un meritevole patto di coordinamento fra comuni a quanto sembra poco efficace.

Non voglio qui discutere se un insediamento turistico di questo tipo sia il modello più adatto a stimolare l'economia locale e se corrisponda ad un uso sostenibile del territorio. Vorrei piuttosto il suo parere sulla procedura seguita da Comune.

Il Piano Strutturale si limita ad annunciare genericamente la possibilità di una struttura turistica ricettiva, da prevedere nel Regolamento Urbanistico, senza che ciò costituisca variante al Piano Strutturale. Non vi è alcuna traccia di dimensionamento dell'insediamento, né alcuna ulteriore specificazione.

Le domande che le rivolgo sono molto semplici e richiedono risposte altrettanto semplici. La procedura seguita dal Comune è legittima? Corrisponde al disegno politico sottostante alla legge di governo del territorio? Lei ritiene che un Regolamento Urbanistico possa prevedere un insediamento di questo tipo aggirando il Piano Strutturale e decidendo "motu proprio" che tutto ciò non costituisce variante al piano stesso?

Lei conosce meglio di me l'articolo 53 della legge 1 del 2005, la legge di governo del territorio, che prescrive che ogni nuovo insediamento debba essere previsto e dimensionato (compresi servizi e infrastrutture) nel Piano Strutturale. Il caso di Serravalle Pistoiese è esemplare. Se questo modo di procedere è legittimo, ne segue che l'urbanistica toscana è al di fuori di ogni controllo.

Ma se, come credo, lei è d'accordo con me che la procedura seguita è illegittima (e, aggiungo, contraria allo spirito del Pit e della legge), perché la Regione Toscana e la Provincia di Pistoia non hanno avuto niente da eccepire all'atto di adozione del Piano Strutturale e perché non hanno fatto alcuna osservazione al regolamento Urbanistico? E cosa intende fare ora la Regione? E' normale che i cittadini siano costretti a surrogare (malamente) le istituzioni con i ricorsi al Tar e gli esposti alla magistratura?

Gentile assessore, la conosco come persona che non si nasconde dietro a frasi del tipo "vedremo ... appureremo". La sua risposta ha un'importanza che va molto oltre il caso Serravalle, perché chiarirà, al di là di tanti buoni propositi, in che direzione vada realmente il governo del territorio nella nostra regione.

Paolo Baldeschi, ordinario di urbanistica alla facoltà di Architettura di Firenze, su la Repubblica del 17 novembre 2007

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 13:26

## **Fao: incentivi agli agricoltori per proteggere l'ambiente**

Incentivi agli agricoltori per proteggere l'ambiente. Lo propone la Fao, presentando, a Roma, il rapporto 2007 sullo stato mondiale dell'alimentazione e dell'agricoltura.

Secondo la Fao, l'incremento demografico, il rapido sviluppo economico, la crescente domanda di biocarburanti e il cambiamento climatico pongono le risorse naturali del pianeta sotto un'enorme pressione. Di qui, il ruolo fondamentale dell'agricoltura che dovrà dar da mangiare a una popolazione mondiale in crescita, che si prevede, per il 2050, raggiungerà 9 miliardi di persone, dai 6 miliardi attuali. Lo studio ipotizza, poi, per l'agricoltura una funzione innovativa di tutela ambientale, in particolare per le aree rurali dei Paesi poveri, in grado di misurarsi con le sfide poste dal cambiamento climatico, dalla perdita di biodiversità e dalla limitatezza delle risorse idriche. L'agricoltura, infatti, spiegano dalla Fao, impiega il maggior numero di addetti e utilizza più terra e risorse idriche di qualsiasi altra attività umana. «Potenzialmente - spiega Jacques Diouf, direttore generale della Fao - può degradare le risorse naturali del pianeta (suolo, acqua, atmosfera) o valorizzarle, a seconda delle decisioni prese dagli oltre due miliardi di persone la cui sussistenza dipende direttamente dall'agricoltura, dal bestiame, dalla pesca e dalle foreste. È essenziale, dunque, garantire a queste persone incentivi adeguati».

Dal rapporto emerge che una delle cause del degrado ambientale è rappresentata dall'erronea percezione che molti servizi offerti dalla natura siano gratuiti o non appartengano a nessuno. Inoltre, gli attuali incentivi, utili per produrre cibo,

fibre e in modo crescente biocarburanti, non incidono su altri importanti servizi agricoli, come l'immagazzinamento di carbonio, il controllo delle inondazioni, la fornitura di acqua pulita e la conservazione della biodiversità. Ecco perché, spiegano dalla Fao, i pagamenti per i servizi ambientali possono produrre un impatto favorevole sull'agricoltura, anche se, precisa Diouf, non devono tradursi in «riduzione della domanda di lavoro agricolo o nella crescita dei prezzi alimentari». Inoltre, un sistema di retribuzioni per i servizi ambientali potrebbe indurre gli agricoltori a cambiare le pratiche d'uso della terra e rendere l'agricoltura più ecocompatibile. La sinergia, infatti, di fattori quali minore deforestazione, rimboschimento, riduzione di un'eccessiva lavorazione del terreno e migliore gestione dei pascoli potrebbero portare a immagazzinare, tra il 2003 e il 2012, oltre due miliardi di tonnellate di carbonio, in circa 50 paesi.

Sul fronte, infine, delle modalità operative, la Fao sottolinea come i pagamenti ambientali potrebbero consistere in transazioni volontarie che includano, accanto ai Governi nazionali, anche gli agricoltori, le comunità, i contribuenti, i consumatori e le imprese private. Potrebbero, poi, configurarsi come pagamenti diretti dai Governi ai produttori o come trasferimenti indiretti, in modo analogo, cioè, all'extra pagato dai consumatori per una tazza di caffè biologico.

Dal sole 24 ore del 15 novembre 2007

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 09:35

Venerdì, 16 novembre 2007

## **La difesa del paesaggio in cinque mosse**

Oltre le emergenze e le dichiarazioni ad effetto, si affronti finalmente ed efficacemente il problema del consumo di suolo. Vittorio Emiliani, L'Unità, 16 novembre 2007

Stia attento il ministro Rutelli a prendere di petto i geometri perché il loro Collegio Nazionale poi querela per diffamazione. L'ha fatto col fotografo Oliviero Toscani e l'ha fatto col sottoscritto e col direttore del Tirreno, Bruno Manfellotto. Siamo stati tutti assolti, addirittura in istruttoria, da giudici i quali, per fortuna, hanno ritenuto tuttora prevalente il diritto alla libertà di espressione sancito dall'articolo 21 della Costituzione.

Francesco Rutelli, attaccando Villettopoli e quella che viene definita «architettura geometrica», ha voluto in realtà porre sotto accusa un sistema di sviluppo edilizio diffuso, di qualità mediocrissima, che sta consumando, anzi divorando il paesaggio italiano più bello e integro, dovunque. Allora però il ministro per il Beni e le Attività culturali (visto che il ministro per la Tutela dell'Ambiente a questi problemi sembra poco interessato: batti un colpo, se ci sei, Pecoraro Scania!) dovrebbe fornire alcune rassicurazioni di fondo. Lui e il governo di cui fa parte. 1) il Codice per il Paesaggio, di cui si occupa la commissione Settis, non allenti, ma semmai stringa, le maglie della co-pianificazione Stato-Regioni rendendo i piani paesaggistici prescrittivi e non soltanto «di indirizzo», indicativi insomma, per i Comuni, restituendo invece un ruolo autorevole alle Direzioni regionali e alle Soprintendenze territoriali di settore con qualche significativo intervento positivo sugli organici del tutto insufficienti;

2) il MiBAC non si lanci in accordi con le singole Regioni, che sviluppino quella linea di federalismo che porta alla distruzione di quel po' di Stato residuo, e quindi di visione generale degli interessi del Paese, come prescrive tuttora (speriamo) l'articolo 9 della Costituzione: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Della Nazione, sia chiaro. Le recenti proposte in merito della Regione Lombardia vanno quindi lasciate dove stanno: accoglierle o trattare al ribasso sarebbe follia.

3) il MiBAC prescriva alle Regioni di attenersi alle sentenze, ormai numerose, della Corte Costituzionale (n.102/06 e seguenti), in base alle quali viene ribadita la sovraordinazione nella attività pianificatoria delle Regioni sulle Province e di queste ultime sui Comuni e quindi non praticabile la sub-delega ai Comuni della tutela paesaggistica, come avviene, ad esempio, in Toscana: Con una equiordinazione meccanica e coi disastri che sappiamo, avendo i Comuni una visione tutta «municipale» che li porta a privilegiare l'edilizia, l'Ici, gli oneri di urbanizzazione e quant'altro è subito spendibile per turare i buchi di bilancio, sacrificando il paesaggio, ritenuto un valore del tutto secondario. Le sub-deleghe alla tutela dalle Regioni ai Comuni erano già state fortemente criticate dall'allora ministro Giovanna Melandri alla Conferenza Nazionale per il Paesaggio. Basta rileggersi quegli utili testi.

4) Il governo ripristini in Finanziaria il dispositivo della legge Bucalossi la quale vietava di utilizzare per la spesa corrente gli introiti da concessione edilizia (consentiti soltanto per spese di investimento), norma sciaguratamente cancellata - e si capisce perché - da una Finanziaria berlusconiana. In questa forma i Comuni, per evitare un ulteriore indebitamento, scaricano la loro bancarotta sul paesaggio. Per sempre.

5) Infine, il governo Prodi dia subito attuazione a quella parte del suo programma nella quale si propone - vista la disperante situazione italiana - un incisivo risparmio nel consumo di suoli liberi (spesso agricoli) alla maniera della Germania Federale (legge Merkel del 1998) o alla maniera del Regno Unito (legge Blair ispirata da Richard Rogers, del 2001) dove il 70 per cento delle nuove costruzioni deve sorgere su aree già edificate o comunque ex aree industriali e soltanto il 30 per cento su suoli liberi. Va recuperato il ddl De Petris per il paesaggio agrario. Va valorizzato il Patto del Chianti che prevede il bilanciamento fra terreni persi e terreni ricostituiti.

Ho appena parlato bene di una situazione toscana e di altre vorrei parlare - come mi chiede il tenace e ciarliero assessore regionale alla «buona urbanistica» Riccardo Conti. Purtroppo non me ne offre molti motivi. La Toscana non è certo il peggio d'Italia, l'abbiamo detto e ripetuto fino alla noia, ma, essendo stata resa bellissima per mano dei suoi contadini, mezzadri, proprietari, artigiani, artisti, in epoca storica, è pure la più esposta a rampogne, nostre e altrui. E purtroppo, che nella regione più ammirata d'Italia sono nati 162 Comitati di protesta, che la magistratura si è mossa già più volte, che il paesaggio appare, a occhio nudo, in più punti ferito, son tutti fatti di cronaca, molto concreti. Nell'articolo uscito ieri su questo giornale Conti contrappone i dati sul consumo di suolo, certo consolanti, ricavati dal satellite, dati diversi da quelli più volte da me esposti e che però provengono dalle metodiche rilevazioni dell'Istat e dei suoi Annuari. Rilevazioni ufficiali, ufficialissime. Come la cartina, pure Istat, sulla densità di popolazione, che certo in Toscana,

soprattutto in alta collina e nella spopolata Maremma, risulta più bassa. Come lungo la dorsale appenninica, come fra Emilia e Liguria, o all'interno di Sardegna e Basilicata. Ma nell'area fra Firenze, la Versilia, Livorno e Pisa distinguere fra città e campagna è sempre più arduo. Non per caso, nei permessi di costruzione (ultimo dato, 2003), la Toscana risulta al sesto posto, mentre è al nono posto per popolazione con una crescita modestissima nell'ultimo trentennio (+ 1,0 per cento). L'assessore ammette pure - fatto importantissimo - che i Comuni toscani considerano restrittivo ed eccessivamente «conservatore» il Piano di Indirizzo Territoriale appena varato in Regione. E poi però continua ad affidare a quegli stessi Comuni (che vogliono più cemento) la tutela del paesaggio. Strane contorsioni dialettiche dalle quali, alla fine, il Bel Paese esce a pezzi.

In conclusione, al ministro Rutelli diciamo che, se desse attuazione ai punti sopraindicati, ci farebbe compiere i primi importanti, seri passi avanti - dopo i disastri del berlusconismo e di uno pseudo-federalismo costoso e lassista - avviando verso la salvezza un Paese che per ora sembra lanciato, di corsa, e in cambio di un'edilizia speculativa e d'accatto, all'autodistruzione. Anche turistica. Ma che colossale stupidità.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 09:36

### **Francesco Rutelli - Ambiente e territorio : La battaglia per il bello**

Lettera di Francesco Rutelli al La Repubblica del 15 novembre 2007

CARO Direttore, proprio sicuro, mi chiedono, che la colpa dei guasti al paesaggio italiano debba cadere sui geometri? Certo che no. Le colpe sono larghissime. Il mio intervento all'Assemblea del Fondo per l'Ambiente Italiano - se il problema fosse solo di offrire spunto per titoli ai giornali - si sarebbe potuto riferire polemicamente verso gli architetti. O verso i sindaci e le commissioni edilizie dei Comuni, le Regioni e i loro mancati piani paesistici, i legislatori degli ultimi 50 anni, una committenza pubblica e privata quasi sempre assente nelle strategie. Ma è evidente che ci troviamo di fronte a un fallimento generale; e poiché la soluzione da trovare è ambiziosa e molto difficile, cerchiamo di uscire dai luoghi comuni. Da oltre un anno sto conducendo una battaglia per la tutela del paesaggio, di cui ho indicato i tre maggiori nemici nella crescita formidabile dei valori immobiliari (che rende remunerativo qualsiasi intervento edificatorio in ogni angolo del paese), nella confusione dei poteri e mancanza di programmazione delle trasformazioni del territorio, nella cattiva qualità delle progettazioni. E' evidente che i geometri italiani sono una categoria piena di sobrie e serie qualificazioni tecniche (io per primo le ho apprezzate, in molti campi, nella esperienza da Sindaco); ma nessuno potrà negare che moltissime costruzioni mono-bi-trifamiliari realizzate in ogni parte d'Italia dagli anni '60 - spesso con poca attenzione a tipologie storicizzate e alla scelta dei materiali - e centinaia di migliaia di pratiche di condono edilizio portino anche quelle firme. Gli architetti hanno perso la madre di tutte le battaglie: quella di imporre la qualità del progetto come condizione culturale e civile - non solo intellettuale o professionale - del dibattito pubblico sul volto dell'Italia contemporanea. La gran parte delle amministrazioni comunali si è regolata perché a dominare le trasformazioni urbane - nell'Italia profonda soffriamo il male di Villettopoli, ma nelle città viviamo il disastro dell'edilizia di periferia - fosse la quantità (i metri cubi, i metri quadri) piuttosto che rendere "conveniente" la qualità delle realizzazioni e realizzare attrezzature capaci di migliorare la vita nelle città. Le Regioni hanno combattuto solo in alcuni casi l'abusivismo; e solo raramente hanno programmato e governato le trasformazioni del paesaggio. Governi e Parlamento non hanno varato adeguate leggi per l'urbanistica, né per l'architettura; le pubbliche amministrazioni non hanno inserito il design nella programmazione di funzioni, servizi, infrastrutture. La categoria più attiva nel campo delle opere pubbliche è divenuta quella degli avvocati, le opere pubbliche più diffuse essendo i contenziosi amministrativi e le liti giudiziarie. Costruttori e developer hanno raccolto negli ultimi anni l'oro delle città (le rendite), ma raramente lo hanno reinvestito per migliorare le città stesse. Nonostante abbia sviluppato capacità di tutelare e valorizzare il patrimonio antico molto meglio che nel passato, la Bella Italia è diventata generalmente più brutta? Dunque, siamo al punto. E' un punto di non ritorno: i programmi di edificazione previsti e prevedibili possono fare irreversibilmente male al Paese. Io ho proposto una strategia precisa: riformare il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, per rendere obbligatoria la copianificazione tra lo Stato (che ha il potere esclusivo della tutela del paesaggio) e le Regioni (che debbono elaborare i piani); i risultati della Commissione presieduta da Salvatore Settis attendono in queste ore una risposta di collaborazione da parte delle Regioni. Inasprire le sanzioni per le ferite illegali al paesaggio (da 6 mesi c'è un ddl in Parlamento). Un impegno di tutti non solo del centrosinistra, perché non vi siano mai più condoni edilizi; un monitoraggio accorto per impedire scempi e realizzazioni orribili (le Soprintendenze, senza alcun fondamentalismo, hanno fermato decine di programmi insensati; abbiamo disposto alcune demolizioni esemplari di "eco-mostri" già costruiti). E' in rete il Sitap, il sistema informativo dei Beni Culturali che descrive i vincoli sull'intero territorio nazionale. Intendiamo promuovere nuova qualità della progettazione, della formazione, dell'organizzazione pubblica. Stiamo incentivando, pur con pochi mezzi, concorsi di architettura e riqualificazioni del paesaggio stressato. In termini generali, le grandi trasformazioni debbono riguardare innanzitutto le aree grigie come ha scritto Richard Rogers, ovvero il territorio compromesso e da riqualificare, piuttosto che il sempre più scarso territorio integro. Soprattutto, è tempo di aprire un dibattito costruttivo e propositivo perché l'Italia del XXI secolo - la società italiana, non solo gli intellettuali, i tecnici, i politici - condivida la sfida della tutela e della trasformazione di qualità del paesaggio italiano come la prima e più importante causa culturale per cui valga la

pena di impegnarci, se vogliamo che il destino delle “belle contrade” non sia memoria passata, ma messaggio al mondo e banco di prova dell’Italia contemporanea.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 08:00

Giovedì, 15 novembre 2007

### **3000 persone alla manifestazione contro l'aeroporto di Ampugnano**

Il video dei grilli parlanti su YouTube

I parte

Il parte

Scritto da Casole Nostra in Ampugnano at 23:01

### **Ospitiamo una "Lettera aperta all'Amministrazione Comunale di Poggibonsi sull'Inceneritore"**

Cari "Casolani",

Vi invio in allegato la memoria che Gaia Club Valdelsa Senese + Coord.Comitati Spontanei Senesi + Italia Nostra hanno fatto pervenire ai Consiglieri Comunali di Poggibonsi, in occasione d'una interrogazione, che il Gruppo di Rifondaz. Comun.presenterà in seduta del 16 p.v. - E' gradita la Vostra presenza !  
Sandra S., per Gaia C.V.S.

Lettera aperta agli Amministratori comunali del Comune di Poggibonsi

In occasione dell'interrogazione presentata dal gruppo di RC sui possibili effetti dell'inceneritore dei Foschi sulla salute, nella seduta del 16 nov.2007 del Cons.Com.

Le Associazioni ed i Comitati spontanei per la difesa dell'ambiente, manifestano la loro preoccupazione per il procedere delle opere d'ampliamento dell'inceneritore dei Foschi, le quali non tengono minimamente in conto gli allarmi a livello nazionale ed internazionale, che per tali impianti vengono mossi dal mondo scientifico non allineato alle lobby finanziarie ed industriali .

L'Associazione Naz. dei Medici per l'Ambiente – ISDE ( International Society of Doctors for the Enviroment), ha recentemente denunciato con una sintetica memoria (qui allegata sul retro), i meccanismi ed i motivi della pericolosità dell'incenerimento. La recente, rabbiosa reazione del Ministro Bersani alla richiesta di moratoria per tali impianti da parte dei Medici ed Odontoiatri dell'Emilia-Romagna, la dice lunga sull'influenza che i trust industriali sono in grado d'esercitare sugli organi decisionali politico-amministrativi.

Noi cittadini, vogliamo che i nostri rappresentanti locali (Comuni e Provincia), si riappropriino della gestione delle infrastrutture nelle aree loro affidate : non possono il solo mercato, le imprese e le banche dettare alle Istituzioni le regole e le scelte del governo del territorio !

Non nascondeteVi dietro il falso garantismo del rispetto delle leggi ; anche e soprattutto nel caso dell'incenerimento, la Legge non ci può garantire : le dimensioni (nano-particelle), il numero e la varietà degli inquinanti, sono tali da poter essere monitorati solo in minima parte. Tantomeno sono a conoscenza del legislatore !

La responsabilità del massiccio aumento dell'inquinamento nei nostri territori ricadrà sulle Vostre decisioni. Ne risentirà pesantemente la salute dei cittadini e l'economia locale . - Non esistono inceneritori "puliti": le alte temperature d'esercizio degli impianti di ultima generazione, provvedono a mascherare la loro maggiore pericolosità.

Noi, in ogni caso, Vi abbiamo da tempo informato e proposto tutti i metodi per uno smaltimento rifiuti alternativo all'incenerimento, rispettoso dell'ambiente, della salute e della "tasca".

Gaia Club Valdelsa Senese  
Coordinam.Comitati spontanei senesi  
Italia Nostra, sez. di Siena

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 13:27

### **Abuso edilizio a S. Gimignano: Il proprietario abbatte tutti i volumi in più**

CASO PIU' UNICO che raro: ha deciso di abbattere i volumi risultati non legittimi dopo i rilievi svolti dalla Forestale di San Gimignano la scorsa primavera. Nessun ricorso, niente «resistenze» legali ad oltranza. Il proprietario del complesso, finito nei guai (denunciato, per l'esattezza) dopo gli accertamenti, riconosciuto lo sbaglio, ha deciso di dare seguito all'ordinanza emessa dal Comune turrito ripristinando lo stato dei luoghi. Proprio così: le ruspe e gli operai sono entrati in azione ieri mattina nella tenuta di Pancole per togliere quanto non avrebbe mai dovuto essere edificato. Poteva difendersi e seguire l'esempio di tanti che, pur consapevoli di essere nel torto, impugnano l'ordinanza davanti al Tar chiedendo la sospensiva. Prima che l'iter giunga al capolinea (dopo il tribunale amministrativo c'è sempre il Consiglio di Stato) a volte passano anni e, magari, arriva un condono che consente di sanare tutto. Invece no. In un momento nel quale i fari su abusi edilizi e «ferite» all'ambiente sono alti, complice il caso Casole, c'è chi va controcorrente. Accollandosi anche spese non indifferenti pur di tornare nella legalità.

ERANO I PRIMI giorni di marzo quando la notizia trapelò. A Pancole, "perla" del comune di San Gimignano, in un'area protetta dall'Unesco, venivano costruite unità immobiliari. Scattò il sequestro del cantiere dietro segnalazione della Forestale, la magistratura aprì un'inchiesta. I lavori riguardavano l'allargamento di un immobile in una zona agricola avvenuto sfruttando impropriamente, secondo gli investigatori, la legge regionale numero 64 del 1995 che permette di allargare vecchi edifici ma solo se finalizzati esclusivamente all'attività agricola. In questo caso, invece, si trattava di un fabbricato con valore architettonico di pregio e tutelato in modo diverso. L'ampliamento prevedeva una futura «deruralizzazione» per costruire appartamenti di cui una società romana aveva già pubblicizzato la vendita sul mercato. Di qui le denunce alla magistratura per proprietari.

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 09:48

Mercoledì, 14 novembre 2007

## **Il Saluto di Giovanni Vanni**

Giovanni Vanni, responsabile volontario della Biblioteca di Casole d'Elsa dà il benvenuto con questo video alla collaborazione tra CasoleNostra e il Tarlo (VIDEO)

Scritto da Casole Nostra in Il Tarlo at 09:06

Martedì, 13 novembre 2007

## **Il Tarlo**

"Il Tarlo" con la collaborazione di [www.casolenostra.org](http://www.casolenostra.org) entra in Internet.

"Il Tarlo" nato nel Marzo 2007, è un periodico con sede nel Comune di Casole d'Elsa, che ha come scopo quello di dare "voce" ai cittadini con "opinioni, suggerimenti, proposte, dialogo e tempo libero".

La prima iniziativa editoriale per l'anno 2008 è un calendario che vuole, con lo sfogliare dei mesi, attraverso foto (ante 1960) e poesie scritte da Casolesi, fare un "viaggio nel tempo dove l'emozioni ci riportano alla nostra fanciullezza"

"Il Tarlo" Laboratorio sperimentale"

Iniziativa editoriale per anno 2008 per i Soci del Periodico un Calendario dal titolo:

Casole d' Elsa 2008

" Il viaggio, il tempo, l'emozione!"

Quote associative Soci per anno 2008

Ordinario E. 10,00 n. 1 copia del Calendario

Effettivo E. 20,00 n. 2 copie del Calendario

Sostenitore E. 30,00 n. 3 copie del Calendario

Nella quota associativa sono previsti 4 numeri del periodico per l'anno 2008

Scritto da Casole Nostra in Il Tarlo at 21:11

## **Il Tarlo e CasoleNostra iniziano una collaborazione**

La redazione de "Il Tarlo" e CasoleNostra hanno stabilito un accordo di collaborazione che prevede lo scambio di contenuti di rilevante interesse per la comunità casolese, e non solo.

Nasce quindi una sorta di "Il Tarlo On-Line", estensione telematica della pubblicazione cartacea , che, frutto dell'impegno personale di alcuni casolesi, si propone di aprire un dibattito sui temi più scottanti della attualità locale

Il Tarlo mantiene comunque, e migliora, la propria veste cartacea tradizionale, che si arricchirà in contropartita di alcuni particolari contenuti estratti dal [www.casolenostra.org](http://www.casolenostra.org), il blog espressione del gruppo locale di associati della sezione senese di Italia Nostra.

Alla redazione de "Il Tarlo" casolenostra dà il benvenuto sul blog.

Scritto da Casole Nostra in Il Tarlo at 21:07

## **La campagna non deve diventare periferia urbana**

Recentemente ho risposto in modo lungo ed articolato alle affermazioni del signor Franco Cigna, contestandole punto per punto in maniera credo educata, ma certamente decisa nei toni e nelle argomentazioni. Ricordo che il signor Cigna non è una persona qualsiasi ma riveste il ruolo istituzionale importante di Coordinatore per i DS dei Comuni della Val d'Elsa, compresa Casole, di cui lo stesso Cigna è stato per anni Sindaco. Devo registrare con stupore ed amarezza che, a fronte di numerose attestazioni di condivisione del documento e di stima, non ho ricevuto alcun segnale proprio dalle persone cui la lettera era rivolta. In una società piramidale come è l'attuale, vorrei pensare e sperare che i Superiori del signor Cigna non condividano un atteggiamento di negazione della realtà come emerge dall'esame della lettera iniziale del signor Cigna stesso e di sostanziale indifferenza per chi ha idee e visioni differenti. Questa speranza nasce anche dall'essere da sempre un elettore DS ed ora PD, cosa che non ho alcun problema a dichiarare. Credo che la situazione attuale meriterebbe ben altro che questo assordante silenzio che dura da molti mesi.

L'arroccamento su posizioni di difesa (da chi?) appare ancora più incomprensibile alla luce di fatti incontrovertibili, ripeto FATTI e non parole:

A) Abusi edilizi gravi vi sono stati e questo ha portato ad una serie impressionante di sequestri di cantieri e alla modifica coatta ed urgente di condizioni di rischio che erano riscontrabili in alcuni di essi (vedi messa in sicurezza del laghetto di San Severo). In alcuni casi vi è stata distruzione non autorizzata di boschi e modifica non solo delle planimetrie ma anche nella sostanza dei nuovi insediamenti rispetto ai precedenti edifici rurali. L'edilizia è fondamentale ma molto di più, per il contesto civile, è il rispetto delle regole e la trasparenza delle iniziative.

B) La generalizzazione del fenomeno edilizio di violenza al paesaggio in Toscana (vedi piazza Mercatale di Fiesole, Monticchiello, Montaione, Casole...) e del cieco, irrazionale, miope, quando non palesemente suicida uso dell'edilizia per incrementare le finanze dei Comuni, è di tale gravità da avere avuto recente risonanza nazionale e da destare grande preoccupazione. Si vedano, solo negli ultimi giorni, gli articoli di:

- Vittorio Emiliani (L'Unità 11/11/2007, dalla prima pagina)
- Francesco Ermani (La Repubblica 25/10/2007)
- Paolo Conti (Corriere della Sera 09/11/2007)
- differenti rubriche di Rai Ambiente e Rai Cultura

E' evidente che la devastante spinta edilizia porterà ad una irrimediabile decadenza del territorio con perdita di caratteristiche irripetibili del paesaggio toscano, plasmato nei secoli da una cultura di straordinaria qualità e ancora più eccezionale perchè indipendente dal ceto sociale. Considerare ora, come lucidamente osserva Emiliani "i terreni agricoli solo in attesa di reddito edilizio e la campagna in attesa di divenire periferia" è indice di una incapacità senza pari di progettare il futuro. Non vedere che laddove vi è stata sfrenata spinta edilizia vi sono ora degrado e scadente qualità di vita (Costa Brava, Sud Italia per vasti tratti...) sottintende un'incapacità completa di cogliere le attuali esigenze del turismo sostenibile, che è culturale e naturalistico. Basta vedere il clamoroso successo di mostre d'arte in città prima solo sfiorate dal turismo (Belluno, Conegliano Veneto, Brescia, Rivoli Torinese, Cremona...), della campagna del FAI per i beni salvati, e lo sbalorditivo aumento di visitatori di ogni età nelle oasi del WWF. Il tema dello sviluppo sostenibile appare poi di grande interesse, se la Regione Toscana, nelle giornate del 15 e 16 Novembre 2007 ha convocato una riunione con personalità di spicco internazionale denominata "Stati Generali sullo sviluppo sostenibile". Come si vede, questo non è quindi solo l'atteggiamento utopico di poche persone "un po' maniache".

Diceva Lorenz, Premio Nobel per la Medicina nel 1973, che "la totale cecità di fronte alla bellezza costituisce una malattia mentale che va di pari passo con l'insensibilità verso tutto ciò che è moralmente condannabile" (tratto da "Gli otto peccati capitali della nostra civiltà").

Un'ultima prova di totale cecità è data dall'incapacità di capire che una lotta di popolo non ha mai perso; "lotta di popolo" sembra un'espressione esagerata ma come spiegare altrimenti la crescita rapidissima e fantastica dei Comitati locali dedicati alla protezione ambientale in Toscana? Come spiegare il clamoroso successo, in brevissimo tempo, della mobilitazione popolare (si parla di 3000 persone alla recentissima manifestazione a Siena) contro lo scempio inaccettabile dell'ampliamento dell'aeroporto di Ampugnano?

Stiamo vicini ed uniti, carissimi amici di strada di una lunga battaglia, perchè certamente un giorno non lontano festeggeremo una grande vittoria, magari in un nuovo Parco Naturale della Val d'Elsa.

Per chiudere un invito a quanti volessero collaborare, perchè troveranno in noi "compagni di strada" interlocutori rispettosi ed attenti, fermamente decisi a mantenere alto il livello di guardia e a perseguire quegli ideali che rappresentano, a nostro parere, il fondamento stesso della convivenza civile.

Milano, 13/11/2007

Dario Conte  
Cattedra di Gastroenterologia  
Università degli Studi di Milano

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 20:12

## **VIAGGIO NEL PIANO REGOLATORE DI CASOLE D'ELSA (I)**

**AVVERTENZA** : Con questo primo contributo si intende raccontare a fini divulgativi e per sommi capi la storia del Piano Regolatore di Casole d'Elsa.

Il nostro sito è lieto di accogliere precisazioni, puntualizzazioni, correzioni ad eventuali imprecisioni dovute alla complessità dell'argomento, ed ogni contributo utile per chiarire i non semplici meccanismi che regolano l'urbanistica del territorio, materia delicata e caratterizzata da complesse dinamiche politiche e socioeconomiche.

Verso la metà del 2000 fu adottato a Casole d'Elsa il nuovo Regolamento Urbanistico che, discusso ed adottato in seno all'Amministrazione Comunale, fu definitivamente attuato nell'autunno dello stesso anno.

Con questo strumento furono marcati nuovi confini tra le aree urbanizzabili e non del territorio di Casole d'Elsa.

Per molti cittadini fu quindi possibile rendere edificabili terreni sino ad allora destinati esclusivamente ad attività agricole, anche se lo strumento prevedeva comunque anche la possibilità di ampliare fabbricati preesistenti o di costruirne di nuovi su terreni già individuati come fabbricativi.

Il Piano Strutturale del Comune di Casole fu sottoposto all'approvazione del Consiglio Comunale incassando otto voti favorevoli dei consiglieri di maggioranza mentre l'opposizione di destra si astenne e quella di PRC votò con decisione contro, per i motivi più vari.

In considerazione della delicatezza della problematica, ma anche per salvaguardare il valore paesaggistico dell'area, il Comune dette incarico ad una società esterna di dare corso al censimento delle numerose case sparse distribuite sull'intero territorio casolese.

Furono individuate oltre 250 case sparse, e prodotte oltre 5000 foto digitali

Furono documentati anche fabbricati irregolari e/o abusivi, come ad esempio i numerosi capannini in lamiera che è possibile incontrare un po' dappertutto nella campagna toscana.

Le schede completate sfiorarono le 300, ma il lavoro svolto non fu mai reso integralmente pubblico.

E fu un vero peccato, in quanto l'istituzione sarebbe potuta giungere a dettagliare in profondità ogni singola valenza architettonica ed ambientale, segnalando dal fabbricato di pregio all'albero monumentale passando, se ritenuto necessario, a censire anche un singolo mattone, se utile il fine di salvaguardare la piena integrità e la valenza culturale dell'immobile nel suo contesto, o del contesto in cui l'immobile si ergeva.

Secondo gli Amministratori di allora, le grandi trasformazioni del territorio di Casole, come la realizzazione di nuovi complessi turistico alberghieri o le nuove lottizzazioni residenziali avrebbero dovuto trovare un pieno inserimento nel tessuto economico e sociale del territorio.

Le future concessioni sarebbero state quindi subordinate, come previsto dalla Legge Regionale, allo strumento del "Piano Particolareggiato degli Interventi" oppure, come subito manifestato dal Sindaco di allora, ricorrendo allo strumento della metodologia della cosiddetta Concessione Convenzionata

Si voleva pertanto dire, in pratica, che l'Amministrazione Comunale di Casole non avrebbe destinato le risorse di cui disponeva verso aree che avrebbero potuto anche non evolversi, ma tramite lo strumento della Concessione Convenzionata, l'OK alla realizzazione di un grande progetto sarebbe stato subordinato, a seconda dell'entità dello stesso, alla soluzione totale o parziale di un problema particolare dell'area dove sarebbe stato realizzato l'investimento.

Venne quindi espresso un concetto da non poco, estremamente carico di profonde valenze politiche.

Il Piano Regolatore doveva legare lo sviluppo del Comune anche alla soluzione di problemi particolari che affliggevano alcune aree del nostro territorio ed il processo di trasformazione avrebbe dovuto essere caratterizzato da interventi infrastrutturali da realizzarsi in anticipo rispetto i nuovi progetti privati.

Ma come funzionava questo meccanismo? In pratica il Piano Regolatore dell'epoca, appena stilato, variando la destinazione dei terreni da agricoli a fabbricativi, ne avrebbe determinato un forte aumento di valore, ma i benefici avrebbero dovuto, secondo l'orientamento comunale, riflettersi in qualche modo sull'intera collettività.

E questo avrebbe potuto avvenire soltanto se il richiedente avesse assicurato al Comune, anche attraverso il rilascio di garanzie fidejussorie, di assumersi una parte o addirittura tutti gli oneri finanziari relativi alla risoluzione di un problema, quale, solo per citare due esempi, il potenziamento della viabilità locale o il reperimento di nuove risorse idriche

In estrema sintesi, la Concessione Convenzionata sarebbe potuta divenire uno strumento di redistribuzione della ricchezza, ancora prima che questa venisse prodotta.

Queste novità e questi nuovi meccanismi avrebbero potuto creare, da soli, un grande cambiamento nelle consolidate prassi comunali, quando, come consentiva la (allora recente) Legge Regionale del 1995, il Comune di Casole decise di sciogliere la Commissione Edilizia.

E questa scelta segnò un primato: fu infatti il primo Comune della Toscana ad abolire uno strumento che il legislatore aveva concepito nel passato per difendere il bene collettivo da eventuali interessi privati e da amministratori pubblici infedeli.

E' possibile leggere sugli articoli pubblicati dal quotidiano La Nazione dell'epoca che, secondo l'avviso degli Amministratori Comunali di Casole la scelta era stata motivata anche dal fatto che la Commissione Edilizia aveva fatto ormai il suo tempo, esaurendosi e riducendosi, nella maggior parte dei casi, a riunioni di professionisti provenienti dai campi più disparati, talvolta poco interessati ai progetti in esame e forse anche malcompensati, con modesti gettoni di presenza dell'ammontare di circa 50.000 lire.

L'amministrazione pubblica di Casole non potendo comunque abolire un indispensabile momento di riflessione sui vari progetti che di volta in volta sarebbero stati presentati all'Ufficio Tecnico competente, si inventò un interessante surrogato: il "Nucleo di Valutazione".

Lo strumento, nuovo ed elastico, fu costituito da un gruppo ristretto di persone in grado di apportare competenze particolari alla delicatissima problematica edilizia, particolarmente nell'ambito di un altro nuovo strumento : il Programma Integrato degli Interventi, detto, in gergo tecnico, il P.I.I.

Ma questo strumento come funziona nel dettaglio ?

Per comprendere appieno la complessità del meccanismo, è necessario iniziare dal Censimento delle Case Sparse così come è possibile consultarlo nel S.I.T. (Sistema Informativo Territoriale) del Comune di Casole d'Elsa

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 09:11

Lunedì, 12 novembre 2007

## **Il Comune di Casole e i Bisogni dei Cittadini**

La parte di Vecchia Volterrana che va dalla strada Provinciale di Monteguidi a Monteburniano è una strada sterrata registrata come strada vicinale ad uso pubblico. Per il suo mantenimento è stato creato un consorzio dei proprietari dei terreni vicinali con la partecipazione del Comune di Casole d'Elsa che rappresenta il pubblico. La formazione di tale consorzio per una strada vicinale ad uso pubblico è obbligatoria. In assenza di accordo tra i proprietari dei terreni vicinali, il Comune è obbligato a prendere l'iniziativa e a formare il consorzio.

Funzione del consorzio è assicurare il mantenimento della strada a uno standard adeguato alla percorrenza di autoveicoli, sia dei proprietari che del pubblico.

Il Comune, rappresentando il pubblico, ha il ruolo più importante di assicurare le condizioni che permettano l'uso pubblico.

I costi delle riparazioni sono suddivisi tra i membri del consorzio, secondo certi coefficienti stabiliti dalla provincia e calcolati da un geometra, secondo fattori come la distanza fra l'inizio della strada e l'ingresso della proprietà, le dimensioni della proprietà e l'uso.

Il Comune è obbligato a contribuire alle spese per una percentuale che varia tra il 20% e il 50%. Il Comune dev'essere il maggior contribuente e deve percorrere tutti i passi per assicurare che la strada sia tenuta in condizioni adeguate e sicure per gli utenti.

Il regolamento del consorzio obbliga a riunioni regolari per discutere i lavori necessari per il mantenimento della strada. Nel caso le condizioni della strada divengano insufficienti, il Comune deve autorizzare lavori obbligatori per riportare la strada in buone condizioni.

La strada era stata ridotta in condizioni inaccettabili, tanto che per alcuni proprietari era impossibile raggiungere le proprie abitazioni con normali autoveicoli, e perfino un'ambulanza non avrebbe avuto l'accesso in caso di bisogno. Dopo riunioni tra i membri del consorzio e ispezioni dei vigili, il Sindaco ha autorizzato lavori di ripristino. Tutti i membri sono stati continuamente informati della situazione, dei parametri dei lavori da fare e delle stime fornite dalle ditte interpellate. In una riunione del consorzio si è accettato un preventivo di una certa ditta. Il lavoro era suddiviso in tre stadi, con i pagamenti dovuti al termine di ogni stadio. Sfortunatamente, al termine del primo stadio, alcuni membri si sono rifiutati di pagare la loro quota. Ed hanno anche cercato di convincere altri membri a non pagare. Fortunatamente, dopo insistenza da parte del Sindaco, la maggior parte dei membri ha pagato, ma non tutti. E' stato consultato il Difensore Civico, che dopo aver consultato i documenti e il Prefetto, ha indicato al Sindaco le azioni da intraprendere. Il Sindaco ha aderito a queste azioni, ma dopo 18 mesi nessuna azione è stata intrapresa. Il maggior debitore alle spese del consorzio ha intrapreso alcuni lavori nel secondo pezzo di strada, Pietra Santa e Ortali e Montauto. Il Sindaco ha mandato i vigili a ispezionare i lavori ai primi di Ottobre.

Il Difensore Civico ha inviato tre lettere al Sindaco chiedendo il perché le sue raccomandazioni circa le azioni da intraprendere non siano state seguite da fatti.

A fine Ottobre, per quanto mi risulta, tali raccomandazioni non sono state seguite. La strada continua a deteriorarsi, e la ditta che ha eseguito i lavori non è ancora stata pagata interamente per la prima fascia di lavori. Essa ha fatto ricorso a un avvocato per ottenere il pagamento della fattura.

Due membri del consorzio hanno suggerito che la strada diventi privata. Questo non può accadere e il consorzio non può essere sciolto.

Ancora una volta, il Comune di Casole non guarda ai bisogni dei cittadini.

Susan Wrightson

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 23:10

## **I vandali in casa**

di Antonio Cederna a cura di Francesco Ermani

Nelle pagine di chi li ha denunciati per primo, il degrado delle città e dell'ambiente, il disprezzo e la furia che hanno

devastato il nostro paese.

Laterza, 2006

279 pagine, bianco/nero, no illustrazioni, cop. in broccia, dim. 14 x 21 cm

€ 18

DESCRIZIONE (a cura dell'Editore)

Vandalo è chi distrugge l'antico. Ma non solo. Vandalo è chi distrugge l'antico perché la città assuma una fisionomia più consona a interessi privati e non pubblici, perché il suo territorio venga spremuto al pari di una risorsa dalla quale ricavare quanto più reddito possibile. La degradazione della storia e della sua eredità, la manomissione della natura non sono solo violazioni inammissibili di quanto il passato ha elaborato. Sono anche uno dei modi di essere dell'Italia in quegli anni. Questo libro dà il tono di un paese che sarebbe potuto essere diverso da com'è.

Scritto da Casole Nostra in Libri at 22:27

### **Cosa stanno facendo le Regioni per i piani paesaggistici?**

L'altra volta avvenne tutto dalla sera alla mattina. Tra l'1 e il 2 agosto del 1985, il paesaggio italiano protetto passò, per effetto della legge Galasso, da 53.713 chilometri quadrati a 141.348 sui 300 mila e rotti della superficie totale. Frenando la dissoluzione del Belpaese, e colmando l'inattività prolungata delle regioni che avevano incassato, nella seconda metà degli anni Settanta, le deleghe legislative dallo Stato.

Alla Galasso avrebbero dovuto seguire, a tambur battente, i piani paesaggistici regionali, ma le regioni che vi hanno dedicato uno strumento istituzionale specifico non si contano nemmeno sulle dita di una mano.

A ventidue anni di distanza, alle quattro iniziali (Emilia Romagna, Marche, Liguria e Valle d'Aosta) si sono poi aggiunte Lombardia, Toscana, Lazio e Puglia. Il Veneto, già nell'86, fu il primo ad assegnare valenza paesaggistica alla pianificazione territoriale. A cui seguirono via via le altre regioni, con differenze anche notevoli e a distanze temporali rilevanti, dando valore paesaggistico al piano urbanistico regionale (un abbinamento di per sé positivo, se mirato ad integrare efficacemente sviluppo e tutela). Quasi tutte ne hanno poi demandato l'applicazione pratica ai piani territoriali provinciali.

Col Codice Urbani, la storia potrebbe persino ripetersi. E – questa volta – senza l'effetto deterrente del vincolo immediato per porzioni vaste di territorio. Ad oggi, le regioni che hanno intrapreso la via della co-pianificazione paesaggistica col ministero per i Beni e le Attività culturali, e quindi con le Soprintendenze, a tre anni dall'entrata in vigore della legge, sono solo quattro: Toscana, Campania, Friuli Venezia Giulia e Sardegna. Quel che più impressiona è che – anche stavolta – le regioni italiane tendono a dividersi lungo le stesse linee di demarcazione.

Vediamo nel dettaglio, cominciando dalle realtà considerabili più virtuose. L'Emilia Romagna (la prima, fra le regioni a statuto ordinario, a dotarsi di un Piano territoriale paesaggistico regionale nell'89) è pronta a sottoscrivere un'intesa di concertazione col ministero, alla luce di un bilancio attento nell'articolazione territoriale della tutela. Il piano paesaggistico in vigore è esteso a tutto il territorio regionale, primo passo (rimasto tale) di un processo di pianificazione. Con esso vengono tutelate altre categorie di beni rispetto alla Galasso, come ha poi previsto nel 2004 il Codice Urbani. E' dotato di cartografie in scala adeguata, con norme prescrittive collegate alle diverse zone di tutela (differenziate per valore e intangibilità), agendo verso soggetti sia pubblici che privati. E' stato recepito da tutte le province (con propri Piani territoriali di coordinamento) e da larghissima parte dei 341 comuni della regione. A seguito delle verifiche effettuate dagli uffici regionali, il piano risulta conforme per la quasi totalità ai contenuti del Codice. Bisognerà conoscere su questo il giudizio del ministero. A Bologna non sembrano condividere, intanto, le modifiche apportate da Buttiglione nel 2006, che ha ripristinato positivamente la possibilità della co-pianificazione del MiBac attraverso le Direzioni regionali e le Soprintendenze, rendendo più stringenti norme e controlli statali, in linea con la Costituzione, grazie al lavoro di un qualificato gruppo di esperti.

Sulla stessa lunghezza d'onda – con qualche distinguo – la Regione Liguria e la Regione Marche, che vanno definendo ipotesi d'accordo col ministero. In Liguria, il Piano territoriale di coordinamento paesistico è in vigore dal '90, mentre le Marche dispongono di un Piano paesistico ambientale regionale dall'89, non riferito soltanto alle aree soggette a vincolo paesaggistico o di particolare pregio. Allineato, in questo, con molti contenuti indicati dal Codice e dalla Convenzione europea per il paesaggio, a partire dalla tutela dei "paesaggi della vita quotidiana", come pascoli, centri e nuclei storici, punti panoramici e aree floristiche. Il 75% dei comuni marchigiani ha vigente un Piano regolatore generale adeguato al Piano paesistico regionale, con un ulteriore 12,5% che si muove in questa direzione, attraverso norme di salvaguardia attive. Da Ancona si lamenta oggi l'instabilità del quadro normativo nazionale (con la Commissione Settis in corso d'opera). Il rischio – sostengono in Regione – è di rifocalizzare l'attenzione sui soli temi dei paesaggi eccezionali, dei

vincoli e della sovraordinazione delle competenze statali. Da Genova arriva, viceversa, un giudizio positivo delle novità introdotte nel Codice: “un’occasione da non perdere per rendere effettiva e omogenea la tutela paesaggistica della realtà italiana, oggi ‘scomposta’ in differenti sensibilità”.

In Toscana, una prima intesa col ministero sottoscritta a gennaio è stata perfezionata il 24 luglio scorso. Prevista, fra l’altro, un’ulteriore “ricognizione puntuale dei beni paesaggistici da integrare rispetto a quelli già riconosciuti e tutelati”, da concludersi entro il 31 maggio del 2008. Precisazioni amministrative e dettagli operativi sollecitati anche dal clamore della vicenda Monticchiello, la punta di un iceberg conficcato nel paesaggio toscano (i contributi specifici previsti su questi conflitti mi inducono a procedere più speditamente). Il Piano d’indirizzo territoriale regionale è stato adottato dal Consiglio ad aprile di quest’anno, per “riqualificare il territorio regionale e rafforzare l’identità dei luoghi”. Dopo l’intesa di luglio col ministero, è diventato il Piano paesaggistico della regione: al momento, buoni propositi in attesa della conferma dei fatti (a Firenze come altrove). E’ previsto il coinvolgimento di comuni e province nella pianificazione paesaggistica attraverso le Conferenze dei servizi, per adeguare i Piani di coordinamento provinciali e quelli strutturali dei comuni alla nuova disciplina. Il punto cruciale riguarda l’adozione tempestiva di misure di tutela, conservazione e gestione dei beni paesaggistici, preventive e precettive. Per evitare che, da qui all’applicazione effettiva del Codice, tanti altri buoi scappino allegramente dalla stalla, anche grazie alla legge regionale 5 del 1995 (sostituita dalla legge 1/2005) che ha reso possibili – per capirci – gli scempi edilizi a Casole d’Elsa.

Il Lazio ha adottato il 25 luglio scorso, con delibera di Giunta, il Piano territoriale paesaggistico regionale che unifica i 29 piani paesistici vigenti per i rispettivi ambiti (di cui 15 nel solo comune di Roma). Ed estende del 12% i vincoli di tutela, passando dal 55% al 67% dei 17.200 chilometri quadrati di territorio laziale: un piano unificato di tutela era pronto dal 2000 ma, per sette anni, è stato ripetutamente rinviato. (Sugli altri aspetti caratterizzanti del Piano, a cominciare dalla sua impostazione, ed anche sull’ipotesi di accordo in via di definizione col ministero, l’assessore Massimo Pompili si soffermerà – credo – con una riflessione specifica nel pomeriggio.)

Intese per la co-pianificazione tra ministero e regioni, attualmente a diversi stadi di definizione, sono previste anche in Piemonte, Veneto, Umbria, Basilicata, Campania e Puglia. Su queste ultime due conviene spendere qualche parola in più.

Il territorio pugliese vincolato per effetto della Galasso è di soli 3.715 chilometri quadrati, appena il 18,88% dell’intera regione. Di gran lunga, la percentuale più bassa in tutt’Italia. In Puglia, ventidue anni fa non furono, difatti, vincolate le grandi distese di ulivi che caratterizzano quel territorio, poiché la Galasso – come sappiamo – non stabilisce relazioni critiche tra elementi del contesto territoriale. Ciò che, invece, fa, opportunamente, il Codice Urbani. Un’ancora di salvezza, quindi, per un territorio come quello pugliese che s’è dotato di un Piano urbanistico tematico sul paesaggio con sedici anni di ritardo rispetto alla legge 431 del 1985. Il nuovo assessore regionale all’Urbanistica, Angela Barbanente, da due anni cerca di afferrare al volo l’occasione del Codice, per imprimere una svolta alla programmazione (mancata) del territorio. La redazione del Piano paesaggistico territoriale è stata deliberata solo nel marzo di quest’anno e la sua adozione è prevista per la fine del 2008. Oltre che vincoli, intende produrre regole di trasformazione per elevare la qualità dei paesaggi di tutto il territorio regionale, sia urbano che rurale. Diversificando le tutele, “con aree protette difese dallo sviluppo e paesaggi trattati come risorse per lo sviluppo sostenibile”, per dirla con le parole dell’assessore regionale.

La sostenibilità dello sviluppo – parolina magica, che si affaccia pure in Abruzzo e in Molise – è l’idea-guida anche del Piano territoriale regionale in Campania, adottato nei mesi scorsi con delibera di Giunta e trasformato ora in disegno di legge. I Piani territoriali di coordinamento provinciale avranno valore di piano paesaggistico e terranno conto della Carta dei paesaggi, con la predisposizione di una cartografia articolata: 1:50.000 per l’inquadramento generale, 1:25.000 per l’inquadramento degli ambiti, 1:10.000 per progettare elementi di paesaggio. Gli accordi con le cinque province devono, però, essere ancora siglati. E il proposito è di superare un’evidente discrasia tra tutela del territorio e sua valorizzazione perseguita con la programmazione economica regionale. Ad oggi sono vigenti 13 Piani paesaggistici (fra cui Capri e Anacapri, Campi Flegrei, Ischia e Posillipo), approvati tutti – tra il ’95 e il ’97 – con un decreto ministeriale emesso dal governo per inadempimento regionale. C’è poi un Piano urbanistico territoriale per l’area sorrentino-amalfitana (rimasta l’unica pianificazione paesaggistica promossa dalla Regione), con vincoli per le aree di maggior pregio paesistico-ambientale del territorio regionale. L’effettività della tutela – nei fatti – è, però, tutto un altro discorso.

Dal sud al nord. Lungo l’arco alpino la situazione è questa. In Piemonte, la Giunta regionale ha avviato la redazione del Piano paesaggistico regionale che sostituirà il Piano territoriale con valenza paesistica in vigore da dieci anni. Al momento, vi sono quattro piani specifici (Pragelato, Tenuta ex reale di Pollenzo, Cascine ex Savoia del parco del Castello di Racconigi e fascia a lago del Comune di San Maurizio d’Opaglio). Nei cui ambiti si registrano – a giudizio degli uffici regionali – effetti positivi di tutela. Nel resto della regione vi è invece una minore qualità delle trasformazioni paesaggistiche: basti guardare alla vera e propria capannopoli nei fondovalle rurali più pregevoli.

In Lombardia è vigente dal 2001 il Piano territoriale paesistico, inserito nel Piano territoriale regionale ora in fase di

aggiornamento per includervi le disposizioni del Codice Urbani. Le novità principali riguardano l'inserimento di 35 schede dell'Osservatorio lombardo sul paesaggio, 13 schede sui luoghi del belvedere lombardo, 6 schede (e relative norme) sulle buone pratiche per il recupero edilizio e la conservazione dei centri e nuclei storici. Il via alla procedura istituzionale per la sua adozione partirà dopo il 31 dicembre di quest'anno con tempi non prevedibili per l'approvazione definitiva.

La legislazione urbanistica regionale in Veneto ha valenza paesaggistica – come abbiamo detto prima – sin dall'86. Nei primi anni Novanta è stato approvato il Piano territoriale regionale e 3 piani di area vasta in attuazione della legge Galasso: Piano del Delta del Po, della Laguna di Venezia e del Massiccio del Monte Grappa. Vi sono poi i piani ambientali dei 5 parchi regionali che disciplinano dettagliatamente il paesaggio. Entro fine anno il Codice Urbani dovrebbe essere recepito con una bozza di legge specifica. Già approvato dalla Giunta un primo elenco di aree su cui predisporre la pianificazione di dettaglio.

Nel Piano territoriale regionale del Friuli Venezia Giulia, adottato con valenza paesistica all'inizio del 2006, il piano paesaggistico si esaurisce in una mera ricognizione descrittiva del territorio. A seguito dell'intesa col ministero, nel territorio regionale sono stati definiti 34 ambiti paesaggistici, alle cui prescrizioni i comuni (singoli o associati) dovranno conformare i rispettivi strumenti urbanistici.

Per restare nel Nord Est, un caso di scuola davvero virtuoso è rappresentato dalla Provincia autonoma di Trento. Qui la legislazione provinciale non solo è coerente con i principi del Codice Urbani ma ne ha anticipato le norme sin dagli anni Sessanta. Il Piano urbanistico provinciale ha assunto anche le funzioni di piano paesistico – mediante l'individuazione delle zone di valorizzazione paesaggistica – 18 anni prima della legge Galasso. Nell'87, le aree sottoposte a tutela costituivano il 70% del territorio provinciale. Con la variante del 2003, le aree tutelate sono diventate il 90% dell'intera provincia. Il nuovo piano urbanistico del Trentino all'esame del Consiglio provinciale rafforza la sua valenza paesistica per rendere più coerente la disciplina urbanistica con la tutela del paesaggio.

Lo stesso può dirsi per l'Alto Adige, che ha elaborato piani paesaggistici in tutti i comuni della provincia di Bolzano già dal 1970 (per tre comuni i vincoli paesaggistici risalgono addirittura al 1957), pur non essendosi dotato ancora di un piano provinciale con una programmazione paesistica d'insieme.

Siamo, in ogni caso, agli antipodi dalla Calabria. E non solo per ragioni geografiche. La Regione che governa la punta dello Stivale non s'è mai dotata di un piano paesaggistico, nemmeno in forma di estensione tematica di un proprio piano territoriale regionale (dal 2002 c'è solo un Quadro di indirizzo regionale). Presiedendo la Conferenza nazionale delle regioni sull'Urbanistica, l'assessore Michelangelo Tripodi ha voluto, però, dare fuoco alle polveri in un contenzioso con lo Stato davanti alla Corte costituzionale, contro le modifiche introdotte nel Codice Urbani con l'articolo 5 del decreto legislativo 157/2006. La rivolta istituzionale riguarda, cioè, le funzioni amministrative del paesaggio "esercitate dallo Stato e dalle Regioni", anziché essere "conferite alle Regioni" soltanto, com'era scritto nel testo del 2004. Capeggiata da una Regione storicamente inadempiente come la Calabria, l'alzata di scudi lascia pensare. Se, d'altro canto, per l'Emilia Romagna – come abbiamo accennato prima – il richiamo alla Convenzione europea sul paesaggio può essere una legittima pretesa del riconoscimento dell'attività legislativa già svolta dalla Regione, in Calabria diventa la foglia di fico su un vergognoso ritardo mai abbastanza vituperato.

Che l'Italia non sia divisa per linee geografiche o per gradi di autonomia regionale effettivamente esercitata è dimostrato – se ce ne fosse ancora bisogno – dai casi delle due isole maggiori, Sicilia e Sardegna. Al di là dello Stretto di Messina, la facoltà dell'assessore ai Beni culturali e ambientali di impedire qualsiasi trasformazione del paesaggio nelle more della redazione dei piani paesistici territoriali – prevista da una legge del 1991 – è rimasta lettera morta di fronte, ad esempio (e non è certo l'unico caso), alla devastazione costiera di Triscina, di fianco a Selinunte. Gli uffici del Dipartimento regionale preposto al paesaggio ci tengono a sottolineare, invece, en passant, che, in caso di inadempienza, il potere sostitutivo dello Stato non si applica alla Regione Siciliana. Una ostentazione di sovranità assoluta che il Trentino Alto Adige non ha mai sentito il bisogno di esibire. Per la semplice ragione che il suo dovere istituzionale di tutela del paesaggio lo ha fatto sempre, in anticipo – come abbiamo visto – sulla stessa legislazione nazionale.

Ed è un abisso quello che separa anche le due sponde dello stesso Mar Tirreno meridionale. Mentre in Sicilia, le Linee guida del Piano paesistico regionale sono rimaste ancora tali dal '99, la Giunta Soru – come primo atto significativo del suo governo – ha varato, nell'agosto del 2004, la legge "salvacoste". Negli ultimi decenni, lungo le coste dell'isola erano stati costruiti 15 milioni di metri cubi di volumetrie. Già progettati ce n'erano più del doppio: un fiume di cemento e montagne di mattoni per altri 35 milioni di metri cubi, ancora lungo la costa. Non è un caso, perciò, che la Sardegna di Soru sia stata la prima, nel 2005, ad approvare il Piano paesaggistico regionale (limitatamente alla fascia costiera), in conformità integrale al Codice Urbani. Un piano ancora in corso di elaborazione per le aree interne, adottato con delibera di Giunta nel 2006 e in attesa dell'approvazione definitiva del Consiglio.

In conclusione. A sette mesi dalle scadenze di legge, si può dire che l'adeguamento dei piani paesaggistici regionali al Codice Urbani non avverrà certamente entro il primo maggio del 2008. E' questa una valutazione pressoché unanime raccolta nel nostro ampio giro d'orizzonte. Per chi ama la bellezza del paesaggio italiano, è bene esserne consapevoli.

Relazione di Igor Staglianò al convegno PAESAGGIO AGGREDITO, CHE FARE?  
organizzato dalla Presidenza del Consiglio provinciale di Roma  
e dal "Comitato per la Bellezza"  
Roma, 25 ottobre 2007

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 17:03

Domenica, 11 novembre 2007

## **Ambiente, il «partito» di Asor Rosa contro le giunte di sinistra**

ROMA — Alberto Asor Rosa la chiama «crisi di un sistema ». Cioè della catena economico- elettorale che per decenni ha saldato, nella Toscana guidata dalla sinistra, i vertici politici alla base nel nome dello sviluppo del territorio. Ora si è aperta una frattura. Sempre Asor Rosa: «C'erano le scelte degli amministratori. E intorno a quei progetti si coagulavano inevitabilmente molti interessi. Ma si garantiva una certa vivibilità. Ora c'è la nuova economia. Che ha un prezzo inaccettabile, un territorio non più salvaguardato com'era tradizione». Insomma la Toscana Infelix, l'ha definita tempo fa lo stesso Asor Rosa.

Ed ecco la frattura. Da una parte le giunte di centrosinistra, da quella regionale fino alle tante comunali, impegnate in uno «sviluppo» senza precedenti visto come motore di nuova occupazione. Dall'altra la «Rete toscana dei comitati per la difesa del territorio » che domani, sabato, si riunirà a Firenze alle 10 al teatro dell'Affratellamento in via Gian Paolo Orsini. Presiederà Asor Rosa, paladino della battaglia per la salvaguardia di Monticchiello, e che ora pilota una galassia di 162 comitati. Si difende di tutto: dalle piazze storiche in pericolo (Fucecchio, Prato, Fiesole) al territorio interessato dall'ampliamento dell'aeroporto di Ampugnano passando alla lotta contro gli insediamenti da 12.000 metri cubi a Casole D'Elsa per arrivare a chi si oppone alla trasformazione dell'antico borgo di Castelfafi in un resort di lusso da parte di una multinazionale tedesca. Qualcuno ha già tirato in ballo un parallelo con i Girotondi.

Vento di destra? Paolo Baldeschi, docente di Urbanistica a Firenze, relatore del documento politico, sorride: «Sono e resterò un uomo di sinistra. Ma la regione Toscana non fa quel che dice. Qui siamo pieni di buone intenzioni: la legge di governo del territorio, il piano di indirizzo territoriale... ma mancano i controlli e così molti comuni agiscono nella piena illegalità. L'unica via è il ricorso al Tar o alla Procura. E questo è tragico. Gli oneri di urbanizzazione possono essere impiegati anche nella spesa corrente. E così i comuni diventano "drogati di edilizia". Massacrando un territorio irripetibile, come quello toscano, un patrimonio dell'umanità ».

Claudio Greppi, architetto e urbanista, docente di Geografia a Siena realizza la mappa delle emergenze: «Ho sempre navigato nei mari della sinistra, il Pci non mi tesserò perché ero "eretico"... Ma qui l'ideologia non c'entra. Se a San Casciano Val Di Pesa il Comune pensa di concedere il permesso di edificazione di un megacapannone coperto di ben tre ettari per la costruzione di camper, significa che il calo di cultura di gestione del territorio è drammatico. La legge regionale del 1995 concesse piena autonomia ai Comuni. Che ora agiscono senza controlli». Della vicenda di Casole Val D'Elsa ( [www.casolenostra.org](http://www.casolenostra.org)), un complesso da 12.000 metri cubi per 16 palazzine bloccato dalla procura di Siena cinque mesi fa dopo l'emissione di 17 avvisi di garanzia, si occupa il fisico Roberto D'Autilia, ex elettore Pci e ora Ds: «Hanno anche disboscato un ettaro di terreno, la Forestale ha spedito una multa da 100 mila euro. Le giunte Ds della cittadina hanno permesso un insediamento mostruoso. Un tempo la sinistra regalava alla politica i Ranuccio Bianchi Bandinelli che mai avrebbe messo mano al territorio. Oggi genera solo piccoli politici, facili prede di pescicani e speculatori». Nel gruppone c'è anche un ex consigliere comunale Pci di Fiesole, Cosimo Mazzoni, avvocato e docente di Diritto civile a Siena. Che ora presiede il Comitato per Fiesole ( [www.comitatoperfiesole.org](http://www.comitatoperfiesole.org)), ostile al parcheggio sotterraneo a piazza Mercatale voluto dalla giunta di centrosinistra «e ai sei cantieri spalancati nel centro storico. Nel nostro fascicolo lo abbiamo chiamato "lo sviluppo insostenibile"».

Insomma, altro che vento di destra. Infatti lo «scisma» allarma la sinistra toscana al governo. Molti Comitati si sono trasformati in liste civiche alle elezioni amministrative. Come ha raccontato Violante Pallavicino, coordinatrice delle politiche dell'informazione dei Comitati, in un articolo sul sito <http://eddyburg.it> i risultati sono stati sorprendenti: «13% alla lista di Pistoia, 27% a Monterotondo Marittimo, 20% a Rignano sull'Arno, 6% a Regello ». Il fenomeno è in espansione. I Comitati toscani hanno già dato vita all'appello «Salviamo l'Italia» (firmato da Andrea Zanzotto, Andrea Camilleri, Mario Rigoni Stern). Un modo per far compiere un «salto nazionale» all'iniziativa » La Toscana, insomma, fa scuola. Infatti anche le Marche si stanno organizzando con una rete analoga (col supporto dell'attivissimo Comitato per la Bellezza di Vittorio Emiliani) e tra gli animatori ci sarebbe l'ex presidente della Cassazione Ferdinando Zucconi Galli Fonseca. Il presidente della regione Toscana, il ds Claudio Martini, ha assicurato ad Asor Rosa una replica al documento politico che verrà votato sabato. Lo scisma rientrerà davanti a un tavolo di consultazione sul territorio toscano?

Paolo Conti sul Corriere della Sera del 9 novembre 2007

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 17:35

## **Comuni, più cemento per fare soldi**

MILANO - Il "bel riguardo", quel "bello sguardo" che si apriva ai Visconti prima e agli ufficiali napoleonici quattro secoli dopo dal castello di Bereguardo, ora rischia di dissolversi per sempre. Il comune pavese ha bisogno di liquidità. Il maniero visconteo deve difendersi ora dalle infiltrazioni, le scuole non bastano più ad accogliere gli alunni che arrivano anche dai paesi vicini e il sindaco, Maurizio Tornielli, guarda oltre l'orizzonte, a nord, dove s'indovina la grande città, Milano. «Dista 30 chilometri di autostrada. Siamo a dieci minuti dalla fermata metro di Famagosta. A un milanese conviene vendere l'appartamento in città e comprare la villetta qui: arriverà prima al lavoro e gli avanzeranno anche un po' di soldi da investire». Tornielli ha la sua spiegazione del perché i Comuni privilegino l'espansione residenziale: «I trasferimenti dallo Stato si assottigliano. E si ventila anche la diminuzione dell'Ici. Dove prenderemo i soldi? I piccoli comuni che necessitano di opere pubbliche non hanno alternativa se non l'aumento indiscriminato delle cementificazioni». Sebbene nel 2007 ci sia stata un'inversione di tendenza - i trasferimenti sono aumentati del 4,2 per cento - i timori di Tornielli non sono infondati. Uno studio dell'Anci avverte che «la principale fonte di entrata tributaria dei comuni è l'Ici». In quelli con meno di mille anime arriva al 57 per cento. Rispettare il patto di stabilità è più duro per un paesino, dice Secondo Amalfitano, presidente dei comuni "under 5000" dell'Anci: «Lo scuolabus per pochi bambini costa molto di più, in proporzione, che nelle città». A spingere verso l'opzione cemento, suggerisce l'urbanista del Politecnico di Milano Paolo Pileri, è stata la decisione di «liberalizzare», tre anni fa, la destinazione dei soldi incassati dai Comuni per le nuove urbanizzazioni: «Prima potevano essere usati solo in minima parte per le spese correnti, ora non più. E la tentazione di ricorrere all'espansione edilizia per realizzare asili è forte». Centinaia di paesi rischiano di venire inghiottiti dalle città, che estendono ormai le loro lingue di cemento anche in altre regioni. «I milanesi vanno a vivere nel Piacentino o nel Novarese», avverte Mario Breglia dell'osservatorio "Scenari immobiliari". Tra il 2001 e il 2005, calcola il Cresme, centro di ricerche per l'edilizia, l'esodo dalle aree metropolitane è stato inarrestabile. Napoli è scesa sotto il milione di abitanti, l'hinterland ha toccato quota 2,1 milioni. L'entroterra romano si è arricchito di 130mila abitanti, arrivando a 1.280mila. A Milano la Provincia tenta di ridurre il consumo di suolo - che Legambiente vuol ridurre per legge - ormai a livelli stratosferici: in alcuni comuni sfiora il 100 per cento. Quelli che conservano ancora un po' di campagna, come Pozzuolo Martesana o Rosate, rischiano di diventare periferia. I comuni di pianura satelliti delle città registrano un boom demografico. San Giorgio al Piano, nel Bolognese, ha acquistato dal 2005 mille abitanti, arrivando a 7700. E tra Ici e oneri nelle case sono entrate 2,2 milioni di euro. Ora, però, avverte il sindaco Valerio Gualandi, «la gente si spinge verso il Ferrarese: cerca case ancora meno care». Negli ultimi dieci anni in Italia, calcola il Cresme, si sono prodotti 3 miliardi di metri cubi di cemento. E altro ne arriverà nelle isole Tremiti, dove vivono 60 famiglie e gli ambientalisti contestano 70 nuove case popolari. «Ma è il nostro primo piano regolatore - replica il sindaco Giuseppe Calabrese - e il nostro bilancio è di 800mila euro: la metà se ne va per smaltire i rifiuti».

Davide Carlucci, La Repubblica, 10 novembre 2007

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 09:17

## **I comitati di Asor Rosa aprono la vertenza toscana**

UNA VERTENZA TOSCANA, un passaggio avanti per i comitati che ora vogliono sedersi ad un tavolo con la Regione (ma anche con gli altri enti locali) per discutere i problemi legati ad ambiente, territorio e tutela dei beni culturali. È il risultato dall'assemblea generale del coordinamento in cui si sono riuniti, da marzo, i circa 150 comitati toscani, che si è tenuta ieri a Firenze, nell'auditorium del consiglio regionale: a lanciarla è stato il presidente, Alberto Asor Rosa (video), che con la sua relazione ha aperto l'incontro. Nel mirino rimane la questione della Val d'Orcia, ma c'è da fare i conti anche la Tav di Firenze («pericolosissima e costosissima») e il corridoio tirrenico «tanto inutile quanto distruttivo», la politica sui rifiuti «proiettata nella programmazione degli inceneritori» e quella sullo sviluppo delle energie rinnovabili «in enorme ritardo», senza dimenticare «il proliferare delle proposte di aeroporti». Asor Rosa non risparmia strali neppure al Pit, il piano di indirizzo territoriale elaborato dalla Regione (che arriverà in consiglio per l'approvazione il 25 luglio), che «non assicura - dice il professore - il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, tutela e valorizzazione delle risorse del territorio». Che «contiene indicazioni di massima interessanti, ma non una proposta che consenta un controllo effettivo». E se sul piatto del confronto con le istituzioni ci saranno le questioni cruciali per la Toscana, da affrontare con una piattaforma di proposte elaborata dal coordinamento, Asor Rosa non trascura la possibilità di proiettare l'esperienza in una dimensione nazionale, «mantenendo e coltivando una rete di comunicazione» con le realtà di altre regioni e «aprendo una vertenza nazionale con i ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali».

D'altronde, prosegue il professore, «non abbiamo nessuna intenzione di trasformarci in un partito, né ora, né mai». L'idea è piuttosto quella di «irrobustire la partecipazione democratica, far nascere una 'democrazia territoriale partecipata'»: in questo modo, continua Asor Rosa, «nasce un movimento 'neomambientalista', fondato direttamente sull'esperienza del territorio: occuparsi di ambiente non è difesa intellettualistica del territorio, il nostro è un movimento

che auspica un passaggio in avanti». Ad oggi, il lavoro del coordinamento «ci permette di dire che ci siamo, è un dato inconfutabile, di cui i politici, che almeno a parole dichiarano totale disponibilità, devono rendersi conto».

E se all'assemblea è arrivato anche il messaggio del direttore della Normale, Salvatore Settis, la presenza della politica era decisamente rarefatta. In sala c'erano i consiglieri regionali dei Verdi, Fabio Roggiolani, di Rifondazione, Monica Sgherri e di Forza Italia Stefania Fuscagni. Con loro anche la consigliera comunale Ornella De Zordo.

Valeria Giglioli su [www.primapagina.regione.toscana.it](http://www.primapagina.regione.toscana.it)

Scritto da Casole Nostra at 08:30

## **Se l'Italia diventa brutta**

Vittorio Emiliani, Da l'Unità del 10 novembre 2007

L'ultimo scempio annunciato e paventato in ordine di tempo - ma a quest'ora sarà già il penultimo - è quello, denunciato giovedì dalla edizione toscana de l'Unità a Montaione (Firenze), a ovest di Certaldo: ben 162 ettari di colline a bosco, a uliveti e altri coltivi che diventano campo di golf da 36 buche (ce n'è già uno da 18), parcheggi per 700 (settecento) nuove case ad un passo dal borgo di Castelfafi, l'antico Castrum Faolfi, di origine longobarda, anno 754. Talmente integro che Roberto Benigni lo scelse per girarvi alcune scene del suo «Pinocchio». Il progetto viene avanzato dalla società tedesca Tui, una delle più potenti multinazionali del turismo, che ha acquistato da tempo la splendida tenuta di oltre 11 chilometri quadrati. Essa, stando alle cronache, ha lanciato un vero e proprio ultimatum al Comune di Montaione: o quelle cubature o niente 250 milioni di euro di investimento. Mentre, con una lettera, Wwf, Italia Nostra, Legambiente Toscana hanno chiesto, anzitutto alla Regione, di rifiutare qualsiasi consumo di suolo (e quindi di paesaggio) che esuli dal recupero e dalla riqualificazione del già esistente: 233.900 metri cubi, non una inezia, che la multinazionale vuole invece raddoppiare. Un campo di prova decisamente impegnativo per la Regione Toscana e per il suo Piano di Indirizzo Territoriale nel quale il sistema collinare regionale viene identificato come «un complesso e irripetibile intreccio di storia, paesaggio, natura e cultura, che caratterizza l'immagine della nostra Regione nel mondo, ecc.ecc.». Ora si vedrà se sono soltanto parole.

Il consumo di suolo, anche nella bella e sino ieri abbastanza conservata Toscana ha assunto ritmi inaccettabili, da autentica follia. Nel quindicennio 1990-2005 l'accoppiata «cemento & asfalto» si è «mangiata» 265.650 ettari di terreni a verde, a coltivo, a bosco, quasi il 16 per cento della superficie libera nel 1990, appena un punto percentuale sotto la spaventosa media nazionale. Ma negli ultimi cinque anni considerati quella corsa ha subito una ulteriore accelerazione: se nel decennio 1990-2000 in Toscana si sono consumati suoli liberi al ritmo di 15.000 ettari l'anno, nel quinquennio 2000-2005 tale ritmo è balzato a 20.279 ettari l'anno. Ciò vuol dire che in questi ultimi cinque anni considerati una delle più belle e integre regioni italiane si è «mangiata» un altro 12,5 per cento di superfici ancora libere. Con una speculazione che ormai risale dalla costa verso l'interno collinare e montano. Un processo che ormai interessa anche le contigue Marche e Umbria, pure bellissime.

In Toscana sono sorti ben 162 comitati in altrettanti luoghi di «sofferenza»: da Monticchiello, ormai «storica», a Bagno a Ripoli, da Fiesole a Casole d'Elsa, con interventi, spesso, della magistratura a seguito di documentate denunce. Con Montaione uno dei «casi» più recenti è quello di piazza Montanelli a Fucecchio dove domenica si svolge un convegno sulle piazze minacciate di stravolgimento in Toscana (Fiesole, Prato, ecc.). Coordinati da Alberto Asor Rosa, i Comitati si riuniscono invece oggi a Firenze per consolidare una rete che sta diventando un fatto nazionale ed un esempio. Anche nelle Marche, meno colpite della confinante Toscana e tuttavia minacciate, si sono mossi comitati spontanei e associazioni, da Colli del Tronto (dove è coinvolto l'ascolano-milanese Tullio Pericoli ormai votatosi alla sola pittura di paesaggio) a Pesaro e a Urbino. Anche qui appelli firmati da personaggi che certo non fanno parte del movimentismo radicale (come Zucconi Galli Fonseca, già procuratore della Cassazione, molto legato alla sua Camerino). Anche qui, come a Roma al recente convegno organizzato dalla presidenza del Consiglio Provinciale e dal Comitato per la Bellezza, figura in prima fila la Coldiretti. La quale ha capito che agricoltura tipica di qualità e paesaggio tutelato vanno di pari passo, che vino, olio, salumi e formaggi «dop» si producono, si vendono e si esportano meglio se vengono da paesaggi integri. È la ragione che ha portato Jacopo Biondi Santi ad opporsi alle pale eoliche sopra la Rocca e i vigneti di Scansano. Giustamente, in quel caso.

C'è ormai anche una accentuata preoccupazione per i terreni agricoli, o a bosco o a pascolo, sempre più sottratti alle colture e agli allevamenti: nel decennio 1990-2000 la superficie italiana libera si è ridotta di altri 3,1 milioni di ettari e 1,8 milioni di essi erano «Sau», superfici agrarie utilizzate. Che sono sparite, inghiottite in una periferia senza verde, nei centri commerciali, negli outlet, nelle multisala e così via. I terreni agricoli, anche i più produttivi, sono dunque terreni in attesa di reddito edilizio. La campagna è in attesa di diventare periferia. O di venire lottizzata per seconde e terze case. Per operazioni tipo Montaione. Ne esce una Italia sfigurata per sempre. Sorte tremenda se pensiamo che appena due secoli fa (un soffio per la storia) Wolfgang Goethe era ammirato degli italiani i quali avevano saputo «costruire» paesaggi mirabili, agendo con spirito e cultura da artisti - anche se erano contadini, mezzadri, capimastri - una «seconda natura» intrecciata a quella originaria, abbellendola persino: era la «natura naturata», cioè antropizzata, identificata da Averroè e

che non si contrapponeva ma si fondeva alla "natura naturans", a quella cioè primordiale. Ancora nel dopoguerra Emilio Sereni, grande studioso di agricoltura e di paesaggio, oltre che antifascista e comunista importante, di cui ricorre un poco ricordato centenario, scriveva che il contadino toscano aveva una idea del paesaggio e della sua bellezza che rimontava a quella degli affreschi di Benozzo Gozzoli e del "Ninfale fiesolano" del Boccaccio. Una cultura alta, demolita, distrutta da una idea bassa di "sviluppo" a tutti i costi, di mercato senza freni, da una sorta di paleo-capitalismo che dissipa brutalmente beni primari irriproducibili, fondamentali per la vita degli individui e delle comunità, ma anche per quel turismo culturale e naturalistico che è il solo che "tira" ormai e che ha prospettive di lungo periodo. Se non si semina cemento appena fuori dalle mura delle città d'arte.

In questa cultura sviluppistica non c'è quasi più distinzione fra centrosinistra e centrodestra, salvo rare eccezioni come Mantova, dove il sindaco Fiorenza Brioni si batte lucidamente contro la lottizzazione in riva ai laghi promossa dalla giunta precedente, anch'essa di centrosinistra. Ha ragioni da vendere Fulco Pratesi, fondatore del Wwf, quando dice: «Una volta sapevamo che a sinistra ci avrebbero dato ascolto. Adesso non ne siamo affatto sicuri». Anch'io - che mi occupo di questi problemi dalla prima giovinezza - ricordo sindaci di sinistra che erano operai, falegnami, ex muratori, i quali amavano profondamente le loro città, la loro terra, e ascoltavano spesso le richieste degli intellettuali locali, delle associazioni. Ora non è più così. C'è stata una mutazione genetica. Perché?

In parte perché i Comuni, vistisi tagliati i fondi provenienti dai trasferimenti statali, hanno colto nella febbre edilizia una occasione per turare le falle di bilancio. La illuminata legge Bucalossi sui suoli degli anni '70 prescriveva che gli introiti provenienti dagli oneri di urbanizzazione potessero venire impiegati soltanto per spese di investimento. Ma una sciagurata Finanziaria ha consentito loro di impiegarli anche come spesa corrente. Ecco una delle ragioni di fondo del favore col quale tanti Comuni guardano allo "sviluppo", finto, di una edilizia speculativa e rinunciano a tutelare il paesaggio. Sciaguratamente, dico io, perché in tale conflitto di interessi la tutela paesaggistica viene di necessità sacrificata alla utilità di fare cassa, di introitare denari. Poi vi sono "liberalizzazioni" sbagliate, anche nei decreti Bersani (che non distinguono fra centri storici e nuovi quartieri, ad esempio), o nella incombente legge Capezzone che consentirebbe alle aziende di aprire attività, capannoni, fabbriche e fabbrichette ovunque, in pochi giorni. Come se dopo Villettopoli, non vi fossero già Fabbricopoli e poi Commerciopoli. Grandi Comuni come Roma - l'ha ben documentato l'urbanista Paolo Berdini al Convegno del 25 ottobre in Provincia - da una parte investono nel trasporto pubblico su ferro, ma dall'altro lasciano libero campo ad enormi centri commerciali i quali esigono l'auto privata e collassano la rete viaria: 28 centri commerciali aperti vicino al GRA, con almeno 50.000 posti auto e con un consumo di suolo di centinaia di ettari. Fenomeni ai quali il grande architetto inglese, di origine italiana, sir Richard Rogers, guarda come ad un nostro impazzimento, frutto di una americanizzazione d'accatto, la peggiore. «A Londra - ha detto recentemente in una intervista a Violante Pallavicino uscita sul Terzo Occhio - negli ultimi dieci anni non abbiamo consumato un solo metro quadrato delle "green belts, delle cinture verdi». Di più, proprio Rogers ha approntato per Tony Blair una legge la quale, approvata nel 2001, prescrive che soltanto il 30 per cento delle nuove edificazioni possa sorgere su aree libere, ex agricole, mentre il 70 per cento deve sorgere su aree già costruite o su ex aree industriali. «E a Londra - fa notare Rogers - il sindaco Ken Livingstone si propone di concentrare il cento per cento dell'edilizia nuova nelle "brown belts", cioè nelle aree già edificate». C'è ancora differenza, dunque, fra destra e sinistra. In Germania la stessa Angela Merkel, quando era nel 1998, ministro dell'Ambiente ha varato una legge che limita nei Laender il consumo di suolo a 30 ettari al giorno, cioè a meno di 10.000 ettari l'anno. Un sogno per noi che ne consumiamo 244.000... E la Merkel non è certo una massimalista.

Siamo stati ammirati nel mondo come il Giardino verde d'Europa e lo siamo sempre meno: la cartina dell'Istat ci mostra che le zone libere si riducono ormai alle vette alpine, all'Appennino più alto, all'interno di alcune regioni (Basilicata, Toscana), mentre fra Venezia e Milano prevale il colore bruno di una conurbazione continua, senza più distinzione fra città e campagna. Nonostante ciò si comincia a costruire nei parchi regionali, vedi il caso a Pavia della Vernavola o, a Milano, il Parco Sud, e l'assessore alle Infrastrutture della Regione Lombardia (la più "deregolata", con costi sociali enormi) propone una legge che consentirà di alzare capannoni industriali praticamente ovunque lungo strade e autostrade. Capannoni che sono già tanti e spesso vuoti, frutto di speculazioni cieche e fallite, pegni per le banche e così via. In spregio al paesaggio, all'agricoltura, alle future generazioni condannate alla bruttezza diffusa. «La bellezza è anche un fattore di coesione sociale», ha affermato il sindaco di Mantova, Brioni, al convegno di Roma. Chi sosterrà con forza nel centrosinistra questa bandiera?

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 08:10

Martedì, 6 novembre 2007

### **"A Casole si vive male perchè c'è San Severo?"**

Il 26 gennaio del 2007 nel corso dell'ultima assemblea pubblica, qualcuno ha formulato questa domanda forse nella convinzione che venisse percepita come una domanda retorica.

I dieci mesi trascorsi ci hanno insegnato che la domanda retorica non è, per diverse ragioni.

La prima, e forse più importante, è che le costruzioni di San Severo possono indurre una "perdita di innocenza" nei cittadini: chi aveva fiducia nelle istituzioni, nel Comune, nella giunta, nel sindaco, questa fiducia rischia di perderla. Perchè non riconosce più le parole: "riqualificazione edilizia", "recupero di volumi" o l'incomprensibile latinorum della delibera di San Severo, sono espressioni che corrispondono con difficoltà a ciò gli occhi vedono.

Cosa significa infatti "corpi di fabbrica ad uso civile abitazione, modulari nella loro disposizione distributiva ma aggregati in due sostanziali modi diversi: a forma quadrilatera, riproponendo la "fattoria" per contenere l'impatto sul territorio ed isolata in distribuzione aggregata discontinua nella parte più bassa dell'insediamento"?

Chi poteva immaginare che questa era la descrizione delle sedici palazzine di S. Severo?

Ma a questa "perdita di fiducia" si aggiunge anche un problema di ordine sociale. Alcuni abitanti del territorio di Casole si guardano con diffidenza, si confrontano in modo aggressivo (per fortuna solo verbalmente), qualcuno non si saluta più, qualcun altro si volta dall'altra parte per non salutare vecchi amici che hanno espresso opinioni diverse dalle loro. Alcuni politici a loro volta offendono i cittadini appellandosi per esempio alla xenofobia, altri li invitano a farsi il loro partito, altri ancora invocano risolutivi condoni edilizi che sconfinano la giustizia. Comportamenti sconsiderati che danno la chiara sensazione di una nave alla deriva in un mare in tempesta.

Il sindaco di Casole Valentina Feti ha cercato più volte di affermare che la bellezza è relativa, forse immaginando che se una cosa a qualcuno può apparire bella e ad altri brutta, allora non si può prendere nessuna decisione e tutto resta come è.

Eppure il sindaco di Mantova Fiorenza Brioni, ha descritto molto bene l'importanza della bellezza come elemento di coesione sociale, e, all'opposto, il ruolo della bruttezza come elemento di conflitto e di disgregazione. Lo ha spiegato in un convegno organizzato dalla Provincia di Roma mentre raccontava di aver impedito la costruzione delle villette sui laghi di Mantova per preservare l'armonia sociale della città.

Anche se questo può essere un concetto un po' difficile se non si comprende che non si sta parlando di un abito o di un paio di scarpe, ma del bene collettivo chiamato paesaggio.

Ci si domanda perchè Pienza è bella e San Severo è brutto? La risposta è semplice: perchè Pienza è stata costruita pensando ai luoghi, alle persone, alla civiltà, al paesaggio. Pienza ci parla di armonia tra uomo e ambiente, di tradizioni, di cura del territorio, di contadini che sanno come si impianta una vigna o si scava un fosso, di buon governo.

Gli stessi contadini che a Casole con le loro zappe hanno costruito metro per metro un luogo meraviglioso in cui la bellezza naturale si lega armoniosamente con l'intervento dell'uomo.

Questi contadini non avrebbero mai costruito San Severo, perchè per pensare una cosa simile in un luogo simile è necessaria una mentalità profondamente "deruralizzata".

San Severo non racconta una storia di armonia, di sensibilità sociale di legame con la tradizione, ma racconta di una alterazione irreversibile del paesaggio, parla di indifferenza per la storia e per ciò che era stato realizzato in secoli di lavoro contadino.

Per questo chi osserva quel complesso oggi soffre e vive male.

Ora, se si vuole andare avanti, bisogna avere l'onestà di ammettere tutto questo.

E dopo aver compreso la profonda ingiustizia che si cela dietro uno sfregio al paesaggio, si può capire che in questa storia, comunque vada a finire, abbiamo perso tutti. Hanno perso i cittadini, ha perso la politica, ha perso l'ambiente, ha perso la civiltà ha perso la convivenza civile.

E allora a dieci mesi di distanza, la risposta alla domanda apparentemente retorica è che a Casole d'Elsa non si vive male perchè c'è San Severo, ma certamente si vive molto peggio di quando San Severo non c'era.

Solone

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 19:23

Lunedì, 5 novembre 2007

### **Comune di Mantova contro lottizzazione: ecco le due sentenze del Consiglio di Stato**

Per la documentazione di Italia Nostra e degli amici che ci leggono, riportiamo in sintesi i testi delle sentenze del massimo organo di giustizia amministrativa. Intanto, sono state due le ordinanze che il Consiglio di Stato ha pronunciato sulla complicata questione giuridica della contestata lottizzazione di Mantova (v. articolo precedente).

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, con una prima ordinanza pronunciata nella Camera di Consiglio del 14 novembre (Sezione quarta, Presidente: Salvatore Costantino, Registro Ordinanze: 5947/2006, Registro Generale: 7965/2006), visto l'appello proposto dal Comune di Mantova contro la Regione Lombardia, il Parco del Mincio, la Lagocastello Immobiliare srl e Alberto Rosignoli, direttore di Area Servizi Città-Comune di Mantova, per l'annullamento dell'ordinanza del TAR Lombardia-Brescia n.917/2006, e la sospensione dei lavori di esecuzione delle opere di urbanizzazione, ha accolto l'appello del Comune di Mantova (Ricorso n. 7965/2006) e, riformando l'ordinanza impugnata, ha respinto l'istanza cautelare proposta in primo grado.

Con una seconda ordinanza, alla stessa data, la medesima Sezione del Consiglio di Stato (Registro Ordinanze: 5952/2006, Registro Generale:8229/2006), visto l'appello proposto dalla Regione Lombardia contro Lagocastello Immobiliare srl, Alberto Rosignoli, e nei confronti del Comune di Mantova e del Parco del Mincio, per l'annullamento dell'ordinanza del TAR Lombardia-Brescia n.91/2006 concernente il diniego di rilascio del permesso di costruire, ha accolto l'appello (Ricorso n. 8229/2006) e in riforma dell'ordinanza impugnata ha respinto l'istanza cautelare proposta in primo grado.

Ma, attenzione, la vittoria per ora è solo temporanea. La situazione è soltanto bloccata: nessun muratore può più sollevare neanche una pietra. Le decisioni del massimo organo della giustizia amministrativa non sono entrate nel merito della vertenza, ma sono cautelari, cioè dettate dall'urgenza e dal principio generale di precauzione, dato che - si legge come premessa nell'ordinanza - "le complesse questioni dedotte in giudizio esigono un approfondito esame nel merito e che, in attesa della prossima decisione del ricorso di primo grado, appare opportuno impedire l'ulteriore trasformazione del territorio e, quindi, conservare l'efficacia dei provvedimenti gravati in prima istanza".

Come dire che, nel frattempo, mentre viene dipanata la questione giuridica che porterà alla decisione di merito, è interesse di tutti lasciare il territorio così com'è, vietando ogni ulteriore modificazione che possa pregiudicare eventuali diritti.

Nell'antica stampa, il bellissimo Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato, a Roma. Fu costruito nel 1540 dal Baronino, mentre il Mazzoni creò i sontuosi stucchi della facciata, ritenuta la più ricca a Roma tra quelle del '500. Nel 1632 il Borromini fu incaricato di modificarlo secondo i nuovi gusti. Creò, così, nel cortile, un capolavoro di trompe-l'oeil, una falsa prospettiva in cui la serie di colonne di altezza decrescente ed il pavimento che si alza, generano l'illusione ottica di una galleria lunga 37 metri, mentre in realtà è di soli 8 metri. Il fondale ha una scultura che sembra a grandezza naturale, mentre in realtà è alta solo 60 centimetri. Per creare la sua falsa prospettiva Borromini fu aiutato da un matematico. Il palazzo ospita una eccezionale collezione d'arte, con pitture del XVI e XVII secolo (Andrea del Sarto, Guido Reni, Tiziano, Breughel il Vecchio, Guercino, Rubens, Dürer, Caravaggio, Domenichino, Carracci, Salvator Rosa, Parmigianino e altri).

Nico Valerio su [italianostra.blogspot.com](http://italianostra.blogspot.com)

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 07:13

Sabato, 3 novembre 2007

### **L'Assessore Lotrecchiano risponde sulla Fornace Salvini**

In riferimento a quanto pubblicato in data 29 ottobre u.s. rispondo alla domanda in merito all'ordinanza per la messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dell'area dell'ex fornace Il Merlo.

In base alla documentazione acquisita dal Comune ad oggi risulta che L'ARPAT nei primi giorni di agosto 2007, a seguito di un sopralluogo effettuato nell'area dell'ex fornace, ha preso atto che la maggior parte dei materiali sparsi nel piazzale (ferro, autoveicoli privi di targa, cumuli di laterizi, ecc..) non sono più presenti, invitando i proprietari e/o il possessore del bene ad interventi di messa in sicurezza delimitando l'area e presentando il piano di rimozione e smaltimento dei rifiuti.

Successivamente i proprietari hanno comunicato agli uffici competenti che è stata "...attivata, dando incarico a due ditte autorizzate e specializzate, la procedura necessaria al fine di sviluppare un piano complessivo di investigazione dell'area. In tale piano verranno definite non solo le possibili contaminazioni derivanti dall'attività pregressa ma anche le procedure di intervento da prevedere al fine di conseguire quanto espresso dall'Ordinanza...".

Vorrei tranquillizzare i cittadini, ma soprattutto gli abitanti della frazione del Merlo, che l'area sarà bonificata e che seguirò personalmente la situazione dell'ex fornace.

Apprezzo la sensibilità di Italia Nostra per alcuni argomenti di carattere ambientale e paesaggistico che interessano il territorio Casolese trattati nel Blog e mi impegno a mantenere informata la cittadinanza sugli sviluppi della vicenda dell'ex fornace.

Cordiali saluti

Michele Lotrecchiano  
Ass. Ambiente Comune di Casole d'Elsa

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 20:50